

A. Soffici, P. Virnicetti
 «Voglio la vodka!». Tre tempi
 edizione critica a cura di Ruben Donno

Il manoscritto di *Voglio la vodka!*, unico testimone del dramma sofficiano, si presenta in uno stato di conservazione precario, è costituito da 35 pagine, esplicitamente numerate a partire dalla seconda, vergate con stilografica nera. Il supporto scrittoria sembra essere quello di una carta riciclata, simile alla carta velina, ma con una grana leggermente più spessa o di una comune carta da lettera dell'epoca. Presenta macchie indelebili soprattutto sugli ultimi fogli, angoli di tanto in tanto mancanti e strappi sulle pagine finali. Tramite un riscontro con altri autografi sofficiani, si fa evidente che il manoscritto presenta un'unica grafia, quella di Soffici, di un unico colore e con emendamenti diffusi. Le varianti del testo sono quasi esclusivamente di forma e sono dovute, si desume, alla spontaneità del gesto creativo, all'assenza di un canovaccio o di una bozza e, infine, alla provvisorietà dell'operazione di scrittura in un contesto di coartazione come quello detentivo. La prima pagina presenta il titolo dell'opera, la precisazione di struttura divisa in tre tempi (dal secondo è segnalata la partitura in scene, rispettivamente due per ogni tempo), la lista dei personaggi con i relativi ruoli ed età, il luogo e l'anno in cui l'azione è ambientata, il luogo in cui il copione è stato scritto e, non in ultimo, i nomi degli autori: A. Soffici e P. Virnicetti. Presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, nel fondo "Originali conservati negli Stati Uniti", subfondo *National Archives, Washington e Allied Control Commission - ACC*, nella sede centrale della Commissione alleata (10000: *Headquarters Allied Commission*), Unità 143 *Public Safety*, sono presenti le revisioni degli internati, i casi ispezionati dei civili della sezione "R" del campo di Terni e, tra gli altri documenti consultabili, anche le raccomandazioni per il rilascio dei prigionieri dal suddetto campo. Da uno spoglio dei certificati sono emersi i nomi di Soffici e di Occhini con le relative *Recommendations for Release*¹. A mancare, invece, è il nome del co-autore della drammatur-

1. Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Fondo Originali conservati negli Stati Uniti, Subfondi *National Archives, Washington e Allied Control Commission - ACC*, Sezione 10000: *Headquarters Allied Commission*, Unità 143: *Public Safety*, 2311/12/13/15/16: *Recommendations for Release* - Terni, giugno-

gia. Se si esclude la possibilità che Virnicetti sia un personaggio d'invenzione (e la sola grafia riscontrabile può indurre a pensare ciò) o che dietro a quel nome si nasconda forse una personalità vicina a Soffici, ma tutelata dalla credibilità fumosa di uno pseudonimo², si può solamente supporre che il secondo autore possa essere una persona comune incontrata per la prima volta da Soffici in quella circostanza particolare e che la non totalità delle testimonianze presenti in archivio abbia obliato per pura coincidenza³ oppure che, civile ricalcitante assente all'appello, avrebbe dovuto subentrare in un secondo momento nell'ideazione della sceneggiatura, in qualità forse di regista, nell'ipotesi di una possibile messinscena apparecchiata con le risorse a disposizione dei due⁴. Si esclude, in ogni caso, la possibilità che il testo dovesse avere un seguito, a causa dell'avviso finale di abbassare il sipario.

Perché, però, Soffici scrive *Voglio la vodka!* proprio nel campo di concentramento? Difficile a dirsi con certezza, non essendoci peraltro paratesti o postille che l'autore dal 1945 avrebbe potuto lasciare per iscritto⁵. Ciò che si può ammettere è

agosto 1945; 2269/70/71/72/73/74/78/82/85/86/97: *Review of Internees* e "R" *Internees Camp - Cases Reviewed*, agosto 1943-settembre 1946. Cfr. anche Archivio di Stato di Firenze [d'ora in avanti, ASFI], Fondo Ardengo Soffici (Inv. N/434 a cura di S. Baggio, A. Marucelli), Pezzo 30, "Documenti", inserto 36, *Documenti relativi al processo intentato contro A. Soffici per collaborazionismo: Lettera circolare relativa al suo rilascio dal campo di internamento di Terni, c.1*, 13 luglio 1945.

2. Bartolini chiarisce come Occhini già su «Italia e Civiltà» fosse solito utilizzare svariati pseudonimi che andavano da *nickname* di dantesca memoria o da appellativi roboanti come "Mastarna" a nomi e cognomi plausibilmente reali: «Si può supporre che *Malacoda* fosse uno degli innumerevoli eteronimi di Occhini proprio per la sua presenza sulle due riviste, e per il fatto che su "Italia e Civiltà" tutti (o quasi) gli pseudonimi saranno riconducibili ad un'unica penna, la sua [...] Nella *Antologia da "Italia e Civiltà"*, Occhini nell'indice dei nomi attribuisce a se stesso quelli di Antonio di Salvo e Bruno Lenori» (S. Bartolini, *La breve avventura di «Italia e Civiltà»*. *Una rivista teorica di intellettuali toscani nella RSI*, in «Nuova Storia Contemporanea», IV, 5, settembre-ottobre 2000, p. 89).

3. «Soffici al campo era instancabile nella conversazione. Poiché v'era persona di ogni età, di ogni condizione sociale, di ogni mestiere e professione, di ogni tendenza e corrente politica e intellettuale, lo vedevi ora con gli uni ora con gli altri, ora con personaggi autorevoli e della nobiltà, quali il marchese Trigona, già sottosegretario alle cooperazioni (se non sbaglio), il conte Venerosi Pesciolini, già podestà di Firenze, il marchese Pucci, l'on. Fera, E.M. Gray ecc.; ora con gente anonima, del popolo minuto, fra cui però v'erano tipi di prim'ordine, che l'ascoltavano e gli si erano affezionati; ora coi più anziani; ora coi più giovani; ora con gli intellettuali [...] ora lo vedevi coi fascisti ora coi partigiani» (B. Occhini, *R. Camp. Campo Internati Civili n. 2*, in Aa.Vv., *L'uomo del Poggio. Ardengo Soffici*, Volpe, Roma 1979, p. 341). Infatti, in una lettera di Papini a Occhini, del 19 gennaio 1945, si legge: «Caro Barna, avrei voluto venire anch'io a trovarti – non è possibile, almeno per ora. Nessuna lettera, anche se lunga può sostituire, in questi tempi, un colloquio [...] Son contento di sapere che sei insieme a Soffici: la sua compagnia allevierà grandemente il supplizio di non poter lavorare alla tua opera. E immagino vi siano così altre persone con le quali non ti dispiaccia intrattenerti» (B. Occhini, G. Papini, *Carteggio. 1932-1956. In appendice: Barna Occhini - Salvatore Quasimodo. Carteggio 1939*, a cura di S. Bartolini, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2002, p. 154).

4. «Era stato persino organizzato qualche spettacolo teatrale, del genere varietà, con attori improvvisati fra gl'internati ma bravissimi, e non mancava neppure la parte culturale: un professore di Lucca, in particolare, alternandosi ad altri, due o tre volte la settimana faceva una specie di conferenza alla buona su qualche argomento letterario, da Dante a Carducci, e sempre con molto successo di pubblico, soprattutto fra gl'internati di più umile estrazione, desiderosi d'imparare, di istruirsi» (ivi, p. 339).

5. Sono due, però, le collaborazioni teatrali ufficiali di Soffici. Nel 1954 gli vennero affidati, infatti,

la possibilità, per il Soffici rinchiuso a Terni, di avere abbastanza tempo a disposizione per ricordare, al termine di un altro importante capitolo della sua vita, e tirare le fila di un'intera esistenza, iniziando, forse, proprio dagli anni più cari e fecondi, quelli "euroasiatici" giovanili. Ripercorrere, quindi, con quell'antico νόστος, un tempo andato e con esso un' "educazione sentimentale" significativa per la formazione del proprio sé⁶. Infine, riequilibrare, come è solito di Soffici, un punto di vista che, non immune totalmente da nessi politici, potesse smorzare toni e modi di un ideologismo ormai abbondantemente superato e accettare, pacificamente, quelle profonde affinità strutturali con la componente russa:

Trovo, nell'esposizione di Soffici al Fiore [1948], Enzo Pregno, buon pittore ma vecchio comunista. Soffici gli domanda: – Se in Russia uno volesse scriver in senso cattolico o

la scenografia e i costumi (i cui bozzetti sono ancora visibili) dell'opera pucciniana *La fanciulla del West* per il XVII Maggio Musicale fiorentino con la direzione d'orchestra di Dimitri Mitropoulos, la regia di Curzio Malaparte e la collaborazione artistica della pittrice e stilista russa Irina Roublon, nome d'arte di Irina Belotelkin Roudakoff (cfr. L. Cavallo, *Soffici e Malaparte. Vento d'Europa a Strapaese*, Pentalinea, Prato 1999, pp. 108-115). Poi, nel 1959, curerà le scene per *Suor Angelica*, sempre di Giacomo Puccini, al Teatro della Scala di Milano: «L'allestimento della *Fanciulla del West* ripudia ogni intellettualismo: è una successione di visioni semplici che paradossalmente funzionano in teatro perché dichiaratamente antiteatrali. Nessuna illusione di verisimiglianza [...] il palcoscenico è invaso da enormi dipinti ingranditi, che mentre affermano la propria autonomia si piegano, per la suggestione pittorica che emanano, a servizio del dramma. Su richiesta di Malaparte Soffici crea ampi scorci visivi [Mentre, in merito a *Suor Angelica*:] La sua è una dichiarazione di fede nell'autosufficienza della pittura, che invade il teatro fino a riassorbirlo [...] L'illusione episodica di verisimiglianza è scartata a favore della pennellata evidente, dell'impronta pittorica. È la pittura che campeggia in palcoscenico» (cfr. V. Crespi Morbio, *Ardengo Soffici alla Scala*, Amici della Scala - Grafiche Step, Milano-Parma 2021, pp. 50 e 55). Sempre nel Fondo Soffici sono presenti alcuni documenti che testimoniano queste felici collaborazioni, come i telegrammi e le lettere con i quali i maestri Francesco Siciliani e Carlo Maestrini si complimentano con Soffici per la scenografia di *Suor Angelica*, parte del Trittico pucciniano ma anche un bozzetto a matita realizzato da Soffici: cfr. ASFI, Fondo Ardengo Soffici (Inv. N/434 a cura di S. Baggio, A. Marucelli), Pezzo 30 "Documenti", inserto 43, *Documenti relativi alle scenografie di A. Soffici per un allestimento del Trittico di Giacomo Puccini al Teatro alla Scala di Milano*; *Due telegrammi di Francesco Siciliani ad A. Soffici*, cc.2, 1958; *Un disegno a matita di A. Soffici con il bozzetto di una scenografia*, c.1, 1959; *Un libretto dell'opera Suor Angelica di Giacomo Puccini*, edito da Ricordi.

6. Attività del rimembrare non estranea nemmeno al Soffici degli anni Cinquanta, quando su «Il Mattino» di Napoli, con un titolo imbevuto di lirismo poetico, ricorda con immutato affetto alcune esperienze amorose giovanili. Non essendovi riferimenti alle protagoniste delle avventure sofficiane, ma potendo collocare temporalmente queste ultime al periodo toscano pre-parigino, sembrerebbero per forza escluse, in questo modo, le donne russe. Tuttavia il diarismo sofficiano è utile per confermare, ancora una volta, quanto l'aspetto memoriale – unitamente all'indiscussa componente ecfraistica – contrassegni l'intera sua scrittura: «In fondo non sono altro che immagini evanescenti di vita passata e di paesi remoti; sprazzi di riso o di mestizia; nuvolaglie bigie o dorate che dondolano nella mia fantasia, o nella mia memoria, come quei vapori, appunto, che ondeggiavano la mattina nei mesi d'autunno sui campi lavorati e sulle umide praterie, o, la sera pendono sopra le montagne color di rosa, rosei anch'essi, immobili nel cielo verdolino, a lungo, finché l'aria più sottile e rigida non gli riassorbe. Tra quelle che insistono particolarmente per rivivere quell'attimo c'è per esempio, la rimembranza di tre o quattro amori di altri tempi. Non gli rivedo completi; Dio liberi! ché allora ci vorrebbero libri per raccontarli. Son le nubecole che dicevo, capricciose, queste, anzi piuttosto sprazzi di chiaroscuro su un arruffio variopinto di fiori campestri e di garofani e rose di giardino. Mi ricordo soprattutto di alcune "prime volte"» (A. Soffici, *Rifioriture*, in «Il Mattino», LIII, 37, 18 maggio 1950, p. 3).

anarchico lo lascerebbero fare? – No, risponde Pregno, ma questo non ha importanza perché son punti di vista superati e a nessuno verrebbero in mente. E conclude che anche in regime comunista gli artisti saranno sempre liberi⁷.

Soffici, peraltro, nel 1934 aveva pubblicato una riflessione dal titolo *Parabola del teatro*, in cui, dopo aver parlato letteralmente di “agonia” del teatro contemporaneo, ridotto a psicologismo, comicità, erotismo e tecnicismi⁸, prova a capire come poter ritornare a un teatro civile, nuovamente gravido di morale e di religione: «Circa il teatro, svalutava Pirandello, le cui commedie erano fatte, secondo lui, più di sofismi che di veri problemi»⁹, ricorderà l'amico Occhini. Onde evitare discorsi soltanto teorici, riporta alcuni esempi tratti da esperienze personali e, tra questi, c'è un episodio che può forse essere accostato alla gestazione del manoscritto inedito. L'evento in questione è una recita improvvisata da una *troupe* di attori e capocomico raffazzonati tra i soldati in trincea:

La passione, il fuoco, o la comicità che prorompevano da quell'accozzo fortuito di temperamenti, di caratteri e d'immaginative vergini, primaticci, per così dire, avevano qualcosa di grande e d'antico; tale da trascinare e portare all'entusiasmo, non solo la truppa, ma noi ufficiali, i capi, e tutto il pubblico «borghese», presenti a quegli spettacoli improvvisati¹⁰.

Non immune da apologetica fascista, Soffici sembrerebbe rammentare costantemente quell'imponente e atavico episodio che, mediante proustiane intermittenze del cuore, continuava a sopravvivere negli anni. Forse è proprio qui che, coerentemente all'ecclettismo sofficiano, va cercata la chiave di lettura all'origine di *Voglio la vodka!*, vale a dire nell'immediatezza e nella spontaneità di un contesto (da intendersi come una varietà di *skaz* rimaneggiato) e, soprattutto, nella soggettiva autenticità che il testo rivela fin dal suo esordio:

Credo, per parte mia, che anche per questa come per tutte le altre arti e discipline spirituali, la sola via di scampo sia quella di «ritornare ai principi». E ritornare ai principi, in questo caso, vuol dire rifarsi, per quel che è il fondo dello spettacolo, ai sentimenti ed agli impulsi primordiali, fondamentali del cuore e della mente degli uomini di una certa stirpe; per quel che è arte del recitare e del rappresentare, alla naturalezza, e ingenuità che a quei sentimenti e impulsi è connaturata e dai quali riceve forza ed efficacia generatrici a loro volta di bellezza emotiva e di stile¹¹.

7. G. PAPINI, *Diario*, Vallecchi, Firenze 1962, p. 613.

8. «Avviene allora che il cerebralismo, il dilettantismo, il cinismo e lo scetticismo viziano tutta l'opera e l'aneddoto, tra la lirica e l'arabesco, tra la satira e la barzelletta; con vantaggio forse della bottega, certo con avvilito dell'Arte» (A. Soffici, *Parabola del teatro*, in «Gazzetta del popolo», XIII, 260, 2 novembre 1934, p. 3).

9. Archivio Sigfrido Bartolini, [d'ora in avanti, ASB], Fondo Barna Occhini, Serie IV, «Scritti editi e inediti (1938-1967)», inserto 22, *Ricordo di Soffici*, p. 11.

10. A. Soffici, *Parabola del teatro*, in «Gazzetta del popolo», XIII, 272, 16 novembre 1934, p. 2.

11. *Ibid.*

Che cosa dice, invece, il testo sofficiano? Al di là dei discorsi intrinseci alle dinamiche interpersonali che legano i vari attori del dramma, ai loro rapporti complessi che si dipanano tra i meandri di sentimenti di amore, superiorità intellettuale, capacità artistica, seduzione, sottomissione, dipendenze reciproche, orgoglio e, non in ultimo, nostalgia e gelosia (Marc Raeff sostiene che «the notion of culture was not precisely defined; it was a somewhat hazy concept tinged with sentimentality and nostalgia»¹²), ciò che emerge con chiarezza a un livello epidermico di analisi ermeneutica è la diffusa, ma costante e funzionale al suo contrario, negativizzazione dell'Occidente da parte della compagine russa¹³. In più occasioni di discussione, l'agone di tensione che si stabilisce tra i due paesi specchio di mondi e culture diverse (citando Gobetti, da una parte vi sono le «confuse aspirazioni messianiche del bolscevismo»¹⁴, dall'altra, invece, la retorica del nazionalismo, priva di identità e di una «coscienza realistica»¹⁵) e il conseguente verdetto di superiorità sistematica di un polo di presunto potere sull'altro – sentito, invece, come nemico inospitale, stallo passeggero per un ritorno alla riacquisizione di una legit-

12. M. Raeff, *Russia Abroad. A Cultural History of the Russian Emigration. 1919-1939*, Oxford University Press, New York - Oxford 1990, p. 170.

13. Sui rapporti tra fascismo e mondo orientale e sulla costruzione, tra utopia e realismo, da parte di Mussolini, di un'«Italia cerniera tra Occidente e Oriente», in funzione meramente strategica e civilizzatrice cfr. R. De Felice, *Il fascismo e l'Oriente. Arabi, ebrei e indiani nella politica di Mussolini*, il Mulino, Bologna 1988, pp. 16-17, 26 e 67-68. Infatti, giornalisti del partito come Mario Orsini Ratto parlavano di «diritti spirituali» dell'Italia sull'Oriente, rifacendosi al più celebre *essai* di Henri Massis, *Défense de l'Occident* (cfr. M. Orsini Ratto, *Il risveglio dell'Asia e la difesa dell'Occidente*, in «Corriere della sera», V, 130, 2 giugno 1927). In realtà, dietro l'ombra di quella gentiliana «mutua intelligenza» (G. Gentile, *Politica e cultura*, tomo II, a cura di H.A. Cavallera, in Id., *Opere*, vol. 46, Le Lettere, Firenze 1991, p. 419) per una feconda e paritetica cooperazione tra Occidente e Oriente, di cui l'IsMEO (Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente) era garante formale e protagonista, si celava non solo la volontà di controllo economico e commerciale, ma anche la ferma convinzione da parte della classe politica mussoliniana dell'esistenza di una differenza sostanziale, di tipo spirituale, tra i due mondi, legabili unicamente dall'universalità del messaggio cristiano (cfr. S. Fabei, *Il fascio, la svastica e la mezzaluna*, Mursia, Milano 2002, pp. 48-54 e 334-383). La Chiesa cattolica, dunque, era l'unica potenza in grado di assumersi questo compito con l'appoggio necessario della sola nazione capace di sostenerne l'operato: l'Italia (cfr. E. Garzilli, *Mussolini e Oriente*, UTET, Milano 2023, pp. 580-593 e 705-712). Sintesi di questa visione estremamente polarizzata può essere il discorso che Giovanni Gentile tenne pubblicamente a Milano il 14 febbraio 1937 per l'inaugurazione della succursale lombarda dell'IsMEO (cfr. *ivi*, pp. 731-740). Pur non essendo un esperto orientalista, Gentile parla della differenza di bisogni di Oriente e Occidente e di come tale divergenza sia, filosoficamente, alla base del conflitto tra il bolscevismo della Russia sovietica e il liberalismo dell'Europa occidentale. Anche in questo caso, pacificatore di discordie sarebbe il Fascismo che garantisce la libertà individuale contro l'antieuropeismo asiatico, all'interno di un radicato e primigenio scontro di civiltà: «Il bolscevismo è materialismo. E viceversa il liberalismo, sia pure in una forma inadeguata alla sua profonda ispirazione, è affermazione dei valori spirituali, assommati nell'attributo che esprime la più pura essenza della natura spirituale, la libertà» (Gentile, *Politica e cultura*, tomo II, cit., p. 437). Una delle poche voci lontane dall'opposizione al bolscevismo e dalla lotta anti-Comintern dell'Italia al fianco di Germania e Giappone è quella di Prezzolini che, difendendo gli esuli russi, gridava la necessità di tutelare una nazione vessata dalla tirannia leninista: cfr. E. Gentile, *Mussolini contro Lenin*, Laterza, Roma-Bari 2017, pp. 139-142.

14. P. Gobetti, *Dal bolscevismo al fascismo. Note di cultura politica*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2015, p. 32 [ed. or.: Piero Gobetti Editore, Torino 1923].

15. *Ivi*, p. 3.

66 saggi

tima appartenenza di natura parentale e, infine, elemento debole destinato a soccombere – è evidente dai luoghi del testo in cui il gioco delle parti prende il sopravvento: «In these circumstances, exile or emigration also entailed a sense of mission, beyond the mundane task of mere physical survival. This mission was to preserve the values and traditions of Russian culture and to continue its creative efforts for the benefit and ongoing spiritual progress of the homeland»¹⁶. Infatti, Ivan teme inconsciamente per sé e apertamente per gli altri russi soggetti alla diaspóra una contaminazione capillare di quel «mal d'occidente»¹⁷ di cui soffre invece Nicolai, ormai totalmente europeizzato e assoggettato, a suo dire, al fascino senza tempo della capitale Roma («Dire Europa è dire infatti Roma: Roma, che la romanizzò e la cristianizzò, creando e rinnovando la sua civiltà; con Roma, l'Italia del Rinascimento, che, unificando antico e moderno, le diede il libero volo dell'arte, della scienza e del pensiero»¹⁸), mentre il resto degli emigrati si dimostra, invece, fermo nel mantenere integra un cellula russa altra con i propri valori e le proprie virtù anche all'estero: «They were determined to act, work, and create as part and parcel of *Russia*, even in a foreign environment»¹⁹. L'indiscriminato idealismo del pittore Nicolai è esattamente quello che il loico Ivan scorge negli europei, «cacciatori di frode... Essi credono di avere una fede e se ne servono come di un'arma per cacciare innanzitutto nel loro intimo, giustificando in nome di falsi idoli le loro manovre insidiose»²⁰. Le sovrastrutture che l'Occidentale applica a ciò che per natura risulta privo di impalcature è la cifra distintiva della presunzione che caratterizza l'individuo che crede di conoscere sempre la verità, di difendere lo spirito di una razza ritenuta superiore e di dividerne un determinato patrimonio spirituale; d'altronde, come sosteneva lapidariamente Gentile, «l'Europa è il pensiero umano»²¹. In definitiva, il portavoce dell'autenticità del popolo russo e di tutta quella «*society in exile*»²², sosterrà che «l'occidente è condannato per sempre. La luce verrà dall'Oriente»²³.

Come più volte professato e praticato da Soffici, costruire personaggi letterari i cui pensieri e le cui idee politiche sono lontane da quelle del loro autore dà

16. Raeff, *Russia Abroad. A Cultural History of the Russian Emigration. 1919-1939*, cit., p. 4.

17. A. Soffici - P. Virnicetti, *Voglio la vodka!*, ms. inedito, p. 2 (vd. *infra*, p. 69 (A B.)).

18. Gentile, *Politica e cultura*, vol. 2, cit., p. 420.

19. Raeff, *Russia Abroad. A Cultural History of the Russian Emigration. 1919-1939*, cit., p. 5; il corsivo è nel testo.

20. Soffici - Virnicetti, *Voglio la vodka!*, cit., p. 9 (vd. *infra*, p. 77 (A B.)).

21. Gentile, *Politica e cultura*, vol. 2, cit., p. 439.

22. Raeff, *Russia Abroad. A Cultural History of the Russian Emigration. 1919-1939*, cit., p. 3; il corsivo è nel testo.

23. Soffici - Virnicetti, *Voglio la vodka!*, cit., p. 13 (vd. *infra*, p. 79 (A B.)). In effetti, come rileva René Guénon, «per i veri Orientali il bolscevismo, come tutto ciò che proviene dall'Occidente, non sarà mai nient'altro che una forza brutta [...] D'altronde, gli Orientali che aspirano a liberarsi da una dominazione occidentale non acconsentirebbero certamente, per riuscirci, a mettersi in tale condizione da rischiare di ricader subito sotto un'altra dominazione occidentale» (RENÉ GUÉNON, *Oriente e Occidente*, Luni, Milano 1993, p. 97 [ed. or.: *Orient et Occident*, Les Editions Véga / La Maisnie, Paris 1924]).

licenza allo scrittore di predisporre uno scambio dalle cui posizioni, seppur in entrambi i casi molto risolte, il lettore può orientare il proprio senso critico in maniera autonoma e proficua. A riprova di ciò appare un contributo sofficiano, datato 1943 per le pagine del «Corriere della sera», dal titolo *Il comunismo e l'italiano*, che nasce da un episodio di vita quotidiana dell'autore. Assistere al dibattito intercorso, durante un viaggio in treno, tra una camicia nera e un giovane comunista permette a Soffici di riflettere sull'importanza di un sano e intelligente confronto tra pensieri opposti, senza patire tabù di alcun genere o covare intolleranza reciproca. Come tra il personaggio di carta Ivan e il suo autore, Soffici può soffermarsi, così, sulla natura del bolscevismo domandandosi se tale sistema politico possa realmente rappresentare il popolo italiano. La risposta che lo scrittore si dà è decisamente negativa. Innanzitutto il modo di vivere dell'italiano, sostiene Soffici, è oggettivamente lontano da quello comunista: «La sua tendenza a viver casalingo, sensato, equilibrato, cose remotissime dal miracolismo e assolutismo oltranzista e dal vorticismo zingaresco e patologico proprio del popolo orientale protagonista di quel sistema»²⁴. Inoltre, se l'italiano è votato alla tutela della libertà individuale e al sacrificio pur di difenderla, il vivere comunitario del bolscevismo è la logica negazione di quell'idea e del sacrosanto principio della proprietà privata: «*Mio e tuo* sono parole alle quali l'italiano ha sempre dato e dà tutto il loro vero e giusto valore, e la massima adesione di tutto il suo animo»²⁵. Infine, prosegue Soffici, l'italiano ha dei «bisogni spirituali insopprimibili. Può essere scettico, anticlericale, blasfemo, empio ma non mai freddo razionalista, materialista o ateo»²⁶. Il suo è, infatti, l'esempio del vivere civile e moderno, immerso nella bellezza della poesia e dell'arte, fuor da visioni utilitaristiche e, quindi, per natura anti comunista poiché «il comunismo o bolscevismo dell'Asia barbarica non può rappresentare ai suoi occhi (ove non offuscati dal livore partigiano e dalla criminosa brama di dissolvimento e di strage) se non la galera a vita o il precipizio del suicida»²⁷.

Per quanto riguarda la trama dell'opera, che si svolge sia nelle sale di un bar frequentato da artisti, in particolare, da immigrati russi sia nell'atelier del protagonista, diremo che essa ruota attorno al triangolo amoroso tra il professore Ivan, sua moglie Nodegda e l'amante di lei, il pittore Nicolai. Le dinamiche erotico-amorose si consumano, nella loro apparente semplicità, tra sentimenti di gelosia, nostalgia, indifferenza ed esplicita attrazione sessuale, ma soprattutto all'interno di un contesto caratterizzato da continui ragionamenti su questioni storiche, politiche, sociali e, non in ultimo, artistiche.

Si forniscono, infine, alcune ulteriori precisazioni di natura filologica. L'uso abbondante dei punti di sospensione, anche se talvolta grammaticalmente impreciso, è stato mantenuto per rispettare le pause teatrali, insieme alla sottolineatura

24. A. Soffici, *Il comunismo e l'italiano*, in «Corriere della sera», XXII, 297, 16 dicembre 1943.

25. *Ibid.*; il corsivo è nel testo.

26. *Ibid.*

27. *Ibid.*

per indicare il corsivo, mentre si è adeguato l'uso delle parentesi tonde secondo volontà emendata dello scrivente. Nell'introdurre le battute dei personaggi, Soffici alterna il lineato con l'assenza di questo, talvolta con i punti di sospensione e in un solo caso con il punto fermo. Si è preferito, in sede di trascrizione, mantenere l'*usus scribendi* dell'autore, laddove tale era la situazione del manoscritto. Le correzioni di mano dell'autore sono state, invece, integrate direttamente nel testo, mentre la prima stesura è puntualmente segnalata in nota. Si dà, dunque, trascrizione semidiplomatica del testo con apparato critico e commenti ove ritenuti utili o necessari²⁸.

28. Si ringrazia la famiglia Soffici, erede del patrimonio artistico dello scrittore del Poggio, per avermi gentilmente concesso di pubblicare il manoscritto *Voglio la vodka!* che, presentato per la prima volta in questa sede, permette al lettore di conoscere Ardengo Soffici in una veste sorprendentemente inedita.

«Voglio la vodka!»

3 tempi di
A. Soffici e P. Virnicetti

Personaggi

IVAN – (45 anni)

Nodegda – (30 anni)

Nicolai – (pittore – 35 anni)

Peter – (scrittore – 30 anni)

Semen – (cameriere del club russo a Roma)

Danilo } – anni di Nicolai – giovani

Karl }

Giovanni – cameriere del Caffè



A Roma nel 1934

No 2 INTERNEE CAMP. TERNI

I – TEMPO

Scena – una sala di un piccolo club di Russi bianchi a Roma – ambiente moderno – poltrone – divani – tavolini – tavola con riviste e giornali – Bar – Alle pareti quadri di pittori russi tra cui quello di Nicolai)

(Il professore è seduto al tavolino e discorre con Peter, Danilo e Karl – Nodegda e Nicolai siedono su un divano)

Semen – (serve il tè a Nodegda ed a Nicolai) caldo e ben zuccherato, come piace alla Signora.

Nodegda – Grazie Semen ... Ma non hai ancora mantenuto la tua promessa. Quando mi farai bere la vodka?

Nicolai – (fa cenni a Semen di rispondere negativamente)

Semen – (guardando Nicolai con intelligenza) Non è colpa mia, Signora, a Roma²⁹ non se ne trova facilmente. Ma vi prometto che me ne interessero.

Nicolai³⁰ – Bravo, Semen ... Cerca di espandere il desiderio sulla bella Nodegda. Non vedi che ella ha la nostalgia della Russia nel cuore? Nodegda non è come noi. Noi siamo fuoriusciti. Vero, bella Nodegda³¹: voi ardetate dal desiderio di tornare laggiù.

Nodegda: Preferisco la mia terra, Nicolai. La Russia è un'altra cosa. Laggiù oggi tutto è più semplice. Oggi troppi formalismi ed io detesto le formalità. Esse ammazzano la vita... Deturpano la natura.

Semen (accorato) Anche noi vorremmo ritornare in patria. Ma siete voi, piccola Nodegda, voi e gli altri a non volerci più. Roma è per noi una sola prigione, ma sempre una prigione. Da oltre venti anni io sogno la mia terra ucraina³² (sconvolto). Ma laggiù il sole non riscalda più... (va via e serve il tè al tavolo del professore)

29. È stata emendata la lezione del ms. come indicato esplicitamente da Soffici. Di seguito, invece, e così per le note successive, si riporta la prima stesura del testo con i relativi *loci critici* debitamente sottolineati. «Non è colpa mia, Signora, a Parigi non se ne trova facilmente». La prima correzione autoriale è una variante di sostanza significativa di una precisa “operazione memoriale” di Soffici: *lapsus linguae*, appunto, del sentimento di straniamento o, per dirla con Giorgio Agamben, del «potenziale di estraneazione» (G. Agamben, *L'uomo senza contenuto*, Quodlibet, Macerata 1994, p. 165) dello scrittore del Poggio verso il proprio passato parigino e degli spatriati verso la Russia, del resto «il nostalgico non desidera il luogo della sua giovinezza ma la giovinezza medesima, [...] il suo desiderio è in cerca del tempo e non della cosa da ritrovare [...] l'oggetto psichico è una fatto di memoria, esso appartiene dal tempo perduto “à la Proust”» (J. Kristeva, *Sole nero. Depressione e melanconia*, Feltrinelli, Milano 1988, pp. 57-58; il corsivo è nel testo [ed. or.: *Soleil noir. Dépression et mélancolie*, Gallimard, Paris 1987]). Questo umore bilioso è evocato immediatamente dal desiderio di Nodegda di bere la vodka e ha come contraltare negativo il malessere della comitiva russa per Roma, il cui soggiorno viene paragonato a una prigionia. Tutto ciò a conferma, quindi, del discorso introduttivo.

30. È stata emendata la lezione del ms. «Nodegda Nicolai».

31. È stata emendata la lezione del ms. «Vero, bella Nodegda».

32. È stata emendata la lezione del ms. «Io sogno la mia terra ucraina».

Nicolai³³ – Semen al suo paese era un piccolo proprietario. Aveva la sua casa, moglie e sette figli... la rivoluzione l'ha messo al bando, ritenendolo colpevole verso la collettività... di possedere un po' di terreno³⁴. Ora fa il cameriere ai suoi compatrioti...

Ivan – (ad alta voce) Nel suo paese oggi non vi sono più camerieri. (a Semen) Ritorna in Russia, Semen Petrovic Kulaxin³⁵, la tua terra ti darà pace senza umiliarvi con i guanti bianchi del lacché.

Semen – (calmo) Impossibile, professore; preferisco l'esilio alla triste realtà di vedere la mia famiglia calpestata nei suoi valori morali. Qui il cameriere Semen Petrovic Kulaxin è il capo nella sua casa...; ed i miei figli mi chiamano ancora "padre" ed a casa mi chiedono la benedizione di Dio... (si allontana)

Nodegda – (a Ivan) Ma non vedi che sono due sognatori, due poveri sognatori e null'altro³⁶! (a Nicolai) Se sapeste come riscalda di più il sole in Ucraina³⁷! Non ne sono io forse un esempio vivente? (facendo finta d'essersi offesa) Avete il coraggio di dirmi in faccia che la terra che mi ha vista nascere non riscalda? (ad Ivan) Vieni tu in mia difesa, Ivan. (scherzosa) Qui mi trattano male...

Ivan – Tieni ferma la tua idea, Nodegda, e non farti influenzare da quelle degli altri. Noi dobbiamo difendere una felicità di vita raggiunta al prezzo di sangue. Sostare a meditare e considerare le malinconiche³⁸ recriminazioni degli altri, specialmente di quelli che sono volontariamente lontani della loro patria, significa perdere a poco a poco delle posizioni di vantaggio...

Danilo – Caspita...! Che difesa ad oltranza, Ivan. (ironico) Sembra, però, che non siate tanto sicuro del fatto vostro. Temete proprio un piccolo contagio del mal d'occidente... Ma noi siamo qui ad ascoltarvi tuttocorchi... Dimostrateci come è fatta questa vostra felicità conquistata a prezzo di sangue...

Karl – Parlate, professore. Non è che noi non ci crediamo per partito preso. Vogliamo sapere: sapere per convincerci. Ecco tutto!

33. È stata emendata la lezione del ms. «Ivan Nicolai».

34. È stata emendata la lezione del ms. «Ritenendolo colpevole verso la società... di possedere un po' di terreno».

35. È stata emendata la lezione del ms. «Semen Peta Petrovic Kulaxin».

36. È stata emendata la lezione del ms. «Due poveri sognatori e null».

37. È stata emendata la lezione del ms. «Riscalda il sole di più in Ucraina». Al contrario, ciò che turba l'animo dei personaggi, e di Nodegda in particolare, è l'ombra lunga di quel "sole nero" che nasce dalla perdita dell'«altro necessario» (Kristeva, *Sole nero. Depressione e melanconia*, cit., p. 13), la Russia appunto. Questa relazione oggettuale originaria, ormai rotta, cerca costantemente di essere ricompensata dalla monotonia del linguaggio malinconico che, allusivamente, evita la responsabilità invalidante del lutto. In questo modo, l'oggetto desiderato o, per meglio dire, la «*Cosa erotica*» (ivi, p. 19; il corsivo è nel testo) è sublimata urgentemente nel sostituto della vodka che, non a caso, riassume l'«immaginario cannibalico melanconico [ossia] la passione di trattenere all'interno della bocca (ma anche la vagina e l'ano si prestano a questo controllo) l'altro intollerabile che ho voglia di distruggere per meglio possederlo da vivo. Meglio frantumato, dilaniato, tagliato, inghiottito, digerito... che perduto» (ivi, pp. 17-18).

38. È stata emendata la lezione del ms. «Sostare a meditare e considerare sulle malinconiche».

Ivan – Farò il mio meglio per essere chiaro e convincente... Temo, però, che voi vi trincerate un po' troppo³⁹ all'ombra del "cupolone"⁴⁰... Roma vi ha incantati...

Peter – Forse, Ivan, temete la superiorità dell'antico tempio ed anche quella del Campidoglio?

Ivan – Non le temo. Ma sono sicuro che voi vi siate ancorati per sempre a quelle tradizioni alle quali io non credo...

Nicolai – Non sono d'accordo con voi, Ivan. Non temete però per la vostra Nodegda. Non si farà contagiare dal mal d'occidente.

Peter – Ne siete sicura voi, Nodegda?

Ivan (guarda Nodegda)

Nodegda – (guarda Ivan – ironica poi) Sicurissima, amici miei... Nulla da fare con me... Figuratevi che pochi giorni or sono Nicolai mi condusse a San Pietro e con solennità mi disse: "Guardate come siete piccola, qui dentro, e come tutto è immenso al vostro cospetto?" Gli risposi semplicemente: "Basta che chiuda gli occhi ed immagini la vastità dei campi ucraini⁴¹ oltre la loro vivente realtà per far scomparire questa grandiosità limitata e simbolica del tempio"... Amici, io sono una russa d'oggi!

Nicolai – Anche io sono un russo...

Ivan – (interrompendolo) Voi non siete un russo⁴². Da quanto mi risulta abbandonaste la vostra terra all'età di quindici anni⁴³. La Russia d'oggi ha distrutto tutte quelle superstrutture tradizionali imposte da un passato ormai sepolto per sempre. Oggi i piccoli russi sono diventati grandi... e non hanno più un piccolo padre... (torna a discorrere con Karl e gli altri⁴⁴)

Nodegda – (come se si fosse annoiata di questi discorsi) Non vi irritate, Nicolai. Ivan è un professore... Nei giovani vede sempre degli allievi...

Nicolai – Vostro marito mi ha, come dici, proprio messo a punto, a punto fermo. Egli è così radicato nelle sue idee che non vuol neppure discuterle... Mi dispiace soltanto l'idea che si è fatta sul mio attaccamento alla terra natia⁴⁵...

Nodegda – Basta, Nicolai... Voglio la vodka... Perché non vi mettete in movimento per trovarla⁴⁶. Muoio dal desiderio di berla!

Nicolai (a bassa voce, sorvegliando Ivan) Già provveduto... bella Nodegda. Vi farò bere la vodka... e vi farò sognare il vostro paese... (ironico) la Russia d'oggi... mentre io...

Nodegda (guardandolo negli occhi) Voi?

Nicolai – ... io starò ad ammirarvi, ben sveglio, mentre voi sognate...

39. È stata emendata la lezione del ms. «Temo, però, che voi vi trincerate un po' tro».

40. È stata emendata la lezione del ms. «All'ombra della cu».

41. È stata emendata la lezione del ms. «Ed immaginare la vastità dei campi ucraini».

42. È stata emendata la lezione del ms. «Ma non siete un russo».

43. È stata emendata la lezione del ms. «All'età di quindici ann».

44. È stata emendata la lezione del ms. «Torna a discorrere con K e gli altri».

45. È stata emendata la lezione del ms. «L'idea che si è fatta sul mio amore alla terra natia».

46. È stata emendata la lezione del ms. «Perché non mettete voi in movimento per trovarla».

Nodegda (ironica)... sognando anche voi... ad occhi aperti, come al solito.

Nicolai – forse è vero... Nodegda. Ed è un sogno che vedo sognato da tempo...

Nodegda – (sorridendo) Da quanto?

Nicolai (a voce bassa, sorvegliando Ivan) Da quando ti ho vista la prima volta. Il tuo fascino mi colpì. Il mio occhio d'artista ne fu avvinto. Esso emana da te, dai tuoi occhi grandi, dai tuoi capelli biondo oro, dal tuo viso pallido, dalle tue movenze quasi feline... Mi colpiscono i tuoi occhi stanchi, cerchiati di blu..., così profondi...

Nodegda – Quanta roba! E se non fosti stato un artista, così profondamente indagatore, ma un semplice uomo, dove sarebbero andati a finire il mio fascino, le mie movenze chissà perché feline, i miei occhi cerchiati di blu...

Nicolai – L'artista, Nodegda, è sempre un uomo. Le tue movenze, quel tuo strano modo di muoverti simile ad una pantera, cascante e stanco come se tu uscissi allora allora dalla stanza degli amori della casa dei Vetri, là a Pompei antica, quella tua maniera di agitare le braccia, di guardare gli uomini con una intrigante ironia, tutto ciò sarebbe stato subito notato da tutti⁴⁷.

Nodegda – Da tutti gli altri?

Nicolai – Da tutti quelli che hanno⁴⁸ buon gusto e che sanno distinguere una donna da un manichino vivente!⁴⁹

Nodegda – Ha ragione Ivan. Siete proprio un russo mancato.

Nicolai – (con un gesto di disappunto) Anche voi mi negate la paternità... la razza.

Nodegda – Non vi irritate, Nicolai. (ad alta voce) Nicolai è molto sensibile, Ivan. Ci tiene alla sua origine russa. (ironia) Non gli ripetere più la storia del russo mancato⁵⁰.

Ivan – Nicolai è soltanto un formalista del sogno! Si è ancorato ad una serie di tradizioni che ormai fanno di muffa. Noi russi moderni possediamo finalmente il senso dell'immediatezza⁵¹. Consideriamo lo spirito, i sentimenti, le idee come elementi sottomessi alla realtà naturale. E tutta la natura consideriamo in ogni sua espressione all'immediata sua superficie. Ecco perché come risultato siamo vita ad ogni aspetto della natura stessa senza turbarla con idealizzazioni posticce o false⁵². Ovunque troviamo gioia e piacere ci fermiamo per godere, senza pagare inutili pedaggi spirituali, la vita in tutto il suo trionfo naturale.

47. Il punto fermo è stato inserito dal curatore della presente edizione.

48. Nel ms. è presente una cancellazione incomprensibile.

49. È stata emendata la lezione del ms. «Sanno distinguere una donna da un manichino di vivi!».

50. È stata emendata la lezione del ms. «Non gli ripetere più la storia de russo mancato».

51. È stata emendata la lezione del ms. «Noi russi moderni al possediamo finalmente il senso dell'immediatezza».

52. Già a quest'altezza emerge la polarizzazione tra i due personaggi maschili: Ivan, l'intellettuale scienziata che subordina l'elemento spirituale a quello naturale, difendendo un primitivismo sensibile rinforzato, però, dallo sviluppo tecnologico e Nicolai, l'idealista romantico che, imbevuto di sogni, si illude costantemente, come il veggente melanconico che, per tradizione, è in grado di fare sogni rivelatori.

Peter – In sostanza siete degli istintivi...

Danilo – Come i popoli primitivi⁵³.

Ivan – Dei primitivi, però, che amano l'automobile, l'aeroplano e tutti gli altri ritrovati di un progresso razionale ed intelligente... Ora vi spiegherò... (torna a parlare sottovoce con Peter e gli altri)

Nodegda – (ironica a Nicolai) In sostanza di Ivan dice che noi non adorniamo con fronzoli di una falsa idealità⁵⁴ il piacere che vogliamo godere...

Nicolai – non mi⁵⁵ persuadi Nodegda... Le tue idee, ammesse che siano tue, mi lasciano soltanto⁵⁶ convincere che sei bella... soltanto bella. E la tua bellezza mi garantisce una purezza⁵⁷ del tuo spirito che fa a calci con le teorie che vuoi sostenere. Quando ne parli non sei tu. Se non ti viene da un disco che agisce in te...

Nodegda⁵⁸ – Di che disco parlate?

Nicolai – Quello inciso su tuo marito, appunto dal russo d'oggi.

Nodegda – Vi sbagliate, Nicolai. Io la penso esattamente come Ivan...

Nicolai (sentendo il marito) Tu sei soltanto una creatura di sogno, una bellezza soprattutto più sensibile perché vuoi apparire dura, direi quasi angolosa. Ma il fondo del tuo animo, Nodegda, è puro e limpido come i ruscelli ucraini...

Nodegda – (quasi parlando a se stessa) Limpido come i ruscelli ucraini. Quelle lunghe interminabili strisce d'acqua in cui il sole si tuffa con tutta la gioia del suo calore, mentre l'acqua dilaga ovunque filettando d'argento la feconda pianura della mia terra (si ferma e poi come se si fosse irritata del sogno)⁵⁹. Sono tutte parole... soltanto parole. Ciò che conta è la realtà: l'acqua in Ucraina non è d'argento, ma acqua come tutte le acque del mondo⁶⁰. I rivoli come tutti i rivoli bonificatori di una fattoria... ed il sole che è così beneficamente caldo non vi si tuffa per raffreddarsi⁶¹. Sarebbe una perfetta imbecillità, mio bel Nicolai...

Nicolai – Mi piaci, Nodegda... mi piace sentirti parlare... anche quando ripeti con tanta soavità⁶² tutte le idiozie cerebrali⁶³ che ti ha insegnato tuo marito.

Nodegda – (irritata) Insomma, falso sognatore e falsissimo uomo, cosa vuoi da me?

Nicolai – (ironico) Amo, come tu vuoi, la superficie vellutata del tuo corpo. Amo, come tu credi sia meglio, l'immediatezza espressiva e convincente della tua bellezza. Amo, secondo i dettami della tua convinzione, la superba realtà della tua carne... Va bene così?

53. È stata emendata la lezione del ms. «Come i popli primitivi».

54. È stata emendata la lezione del ms. «Noi non adorniamo con fronzoli ideologici».

55. Nel ms. è presente una cancellazione incomprensibile.

56. Nel ms. è presente una cancellazione incomprensibile.

57. È stata emendata la lezione del ms. «La tua bellezza mi garantisce ua purezza».

58. È stata emendata la lezione del ms. «Nodegda Nodedga».

59. Il punto fermo è stato inserito dal curatore della presente edizione.

60. È stata emendata la lezione del ms. «Come tutte le acque de mondo».

61. È stata emendata la lezione del ms. «Non vi si tu per raffreddarsi».

62. È stata emendata la lezione del ms. «Quando ripeti con tant soavità».

63. Nel ms. è presente una cancellazione incomprensibile.

Nodegda – (un po' delusa) Eppoi... Eppoi...? Tutto qui... Il resto soave è andato a finire... allora io ti piaccio per quel che appaio... non per quel che sono.

Nicolai – (ironico) Tu stessa dicevi di non scrutare nel mistero... Ma non complichiamo le cose. Io ti amo perché ti amo...⁶⁴

Nodegda – Allora?

Nicolai – Allora?

Nodegda – Voglio la vodka!

Nicolai (sottovoce) Domani, a casa mia. Vuoi?

Nodegda (ironica) Ecco il trucco! Il solito trucco, tutto accidentale. Vecchi sistemi in uso⁶⁵ nella buona società, tipo collezione di porcellane, di merletti di Bruges, di pizzi di Bruxelles; capaci di incuriosire una donnina borghese, la quale preferisce mascherare con più o meno spiritualità la realtà dell'alcova...

Nicolai – (resta un po' interdetto, poi ironico) Nella nuova Russia non si usa più così, come ai tempi del piccolo padre...?

Nodegda – (calma) Nella nuova Russia, caro il mio furbacchione, si dice semplicemente così: «Vuoi bere la vodka. Vieni a berla a casa mia?»

Nicolai (imitando il tono di voce di Nodegda e sorvegliando Ivan) Vuoi bere la vodka?⁶⁶ Vieni domani a berla a casa mia!»

Nodegda – (secca) A che ora?

Nicolai (amorevole) Presto... presto. Alle tre del pomeriggio, Ti aspetto. Inventata una scusa con tuo marito...

Nodegda – Ivan non c'entra.

Nicolai – Ma è tuo marito.

Nodegda – Io amo mio marito.

Nicolai – (meravigliato) Ami tuo marito e vieni a casa mia?

Nodegda – (ironica) Nuova Russia. Ecco tutto. Vedi, Nicolai, l'aria di Roma ti ha occidentalizzato al massimo. Continui a voler penetrare nel profondo delle co-

64. Da una parte, dunque, l'Ivan accusato, questa volta, di lambire la superficie delle cose, senza scrutarle in profondità, dall'altra il mistero che avvolge il personaggio femminile di Nodegda, come del resto erano le leggende sulle origini di Yadwiga. *Trait d'union* è, come sempre, l'oggetto inanimato, la vodka che la donna pretende alla stregua di un potente ed eccitante amuleto. La richiesta sarà sempre più allusivamente incalzante qualche battuta dopo, quando Nodegda spiegherà a Nicolai come chiedere a una donna, in Russia, di bere la vodka a casa propria. Del resto, come per il teatro di Pier Maria Rosso di San Secondo – specialmente per i due drammi al cui centro vi è l'esule russa, l'estranea ispirata alla Pavlova de *L'avventura terrestre* (1925) e dei *Tre vestiti che ballano* (1927) – anche in questo caso il lettore-spettatore contempla «marionette delle passioni, vittime di una implacabile sensualità o delle aggressioni animalesche dell'istinto [...] talora [dominate dalla] forza della ragione o del vaneggiare verbale, talora [dal] richiamo della sensualità» (A. d'Amelia, *La Russia oltreconfine. Artisti e scrittori nell'Italia del Novecento*, Carocci, Roma 2022, pp. 230 e 232). Cfr. M.C. Provenzano, *Rosso di San Secondo. Il drammaturgo della vita moderna. Con l'inedito Le finestre*, Bonanno, Reggio Calabria 2020, pp. 43-55.

65. È stata emendata la lezione del ms. «Vecchi sisto in uso».

66. È stata emendata la lezione del ms. «Vuoi bre la vodka?».

se, invece di semplicemente la superficie⁶⁷. Ami in me un fatto reale o credi di amare una misteriosa evanescenza di sogni e di spiritualità?⁶⁸

Nicolai – Io amo te, Nodegda, così come sei... Vieni, ti aspetto... Il tuo nome significa “speranza” ed io non ho mancato mai di sperare... (scruta il marito) Vieni..., berrò anche io la vodka... (guarda sospettoso Ivan)⁶⁹

Nodegda⁷⁰ – (sottovoce ed ironica) Perché guardi Ivan... Hai paura di lui?

Nicolai (indispettito) È opportuno essere prudenti...

Nodegda – (a voce alta) Invano... invano sto cercando di trovare il russo d’oggi in questo mio amico pittore e russo mancato...

Nicolai⁷¹ (preoccupato) Ma che fa... Spiffera tutto al marito... Si prende gioco di me.

Ivan – Desisti, Nodegda, e riuscirai... Nicolai è come un campo vergine... Bisogna dissodarlo...

Nicolai – (seccato) Parli, professore, insistete in questo tono? Credete proprio che io abbia perduto tutto il carattere della mia gente?

Ivan⁷² – Non perduto. Non l’avete mai posseduto. Nodegda⁷³ ha ragione. Roma non è Mosca⁷⁴, e l’acqua del Tevere non è quella dei nostri fiumi. Oramai siete di un’altra razza. Respirate un’altra aria... Nodegda è una russa moderna al cento per cento.

Peter – Secondo loro, caro Nicolai, noi non siamo più russi. Per conto mio sto cercando di ridiventarlo sotto l’influenza di Ivan. Anche voi, Karl e Danilo, è vero?

Danilo – Siamo in cova⁷⁵...

Karl – Ce ne vorrà di tempo, però...

Nodegda – Io rispondo soltanto del mio allievo

Danilo – Nicolai è il più fortunato...

67. È stata emendata la lezione del ms. «Invece di strisciare strisciarce strisciarne semplicemente la superficie».

68. È stata emendata la lezione del ms. «Ami in me un fatto reale o credi di amare una misteriosa evanescenza di sogni e di spiritualità?».

69. Qui invece Nicolai viene dipinto come eccessivamente cervelotico e razionale in un contesto, al contrario, libidicamente connotato e, oltretutto, viene additato come “occidentalizzato al massimo”, nel momento in cui, alle proposte insistenti della donna (più avanti Nodegda lo incoraggerà chiaramente ad approfittare del proprio diritto di natura in quanto maschio), l’uomo tirerà in ballo il marito di lei (in un palcoscenico grottesco che, come dirà dopo Nicolai, supera ogni limite morale). Infine confesserà il desiderio pregresso di giacere con Nodegda attraverso il riferimento all’onomastica di lei: Nadežda, traslitterato alla francese Nadejda è un nome proprio di persona femminile tipico delle lingue slave e ha il significato di “speranza”, proprio come quella amorosa che Nicolai ha nutrito per anni nei confronti della donna.

70. È stata emendata la lezione del ms. «Nodedga».

71. È stata emendata la lezione del ms. «Ivan».

72. È stata emendata la lezione del ms. «Ni».

73. È stata emendata la lezione del ms. «Nodgda».

74. È stata emendata la lezione del ms. «Par Roma non è Mosca».

75. È stata emendata la lezione del ms. «Siamo sotto cova».

Peter (tra sé) Certo riuscirai⁷⁶ prima di noi⁷⁷

Nodegda – (si alza e va vicino al marito – gli pone le mani sulle spalle -) Il mio amico Nicolai è un falso sognatore. È, come te dici,⁷⁸ un dormiente ad occhi aperti, come uno che sta di sentinella. Ha un piede nel sogno ed uno nella realtà... Nicolai ha bisogno della tua scuola, Ivan⁷⁹. Lo vuoi te come allievo? Io credo di non riuscire⁸⁰.

Nicolai (guarda preoccupato e meravigliato – Nodegda lo guarda)

Ivan – (calmo) Non sarei sicuro di ottenere un buon risultato. Ho la sensazione di seminare⁸¹ invano in un terreno argilloso. Vedi se ci riesci tu, Nodegda. Piano piano, tenendolo per mano come un bimbo, per condurlo nel fiorente giardino delle nostre realizzazioni sociali... Tu, Nodegda, forse potrai riuscire...

Peter (a Karl – a bassa voce) Strano tipo Ivan. Nicolai non cerca di meglio che diventare allievo della signora...

Karl – Anche io ci diventerei volentieri... Ti assicuro che farei progressi...

Nicolai (preoccupato) Come un bimbo io dovrei seguirvi, bello Nodegda, per fermarmi estraniato in quel giardino⁸²... delle vostre realizzazioni sociali...⁸³ No, mio Ivan! (deciso) In quel vostro giardino non v'è più profumo di rose, né di glivine in fiore, né gialle mimose ombreggiano la terra con l'olezzante trionfo della loro aurea maestà... No, Ivan; il vostro giardino è soltanto razionale e disciplinatissimo complesso di macchinari e di schiene curve... Io preferisco essere rapito dal sogno, dal dolce sogno che mi ispira un fiore, fosse anche una piccola mammola...⁸⁴

76. Nel ms. è presente una cancellazione incomprensibile.

77. Il punto fermo è stato inserito dal curatore della presente edizione.

78. Nel ms. è presente una cancellazione incomprensibile.

79. È stata emendata la lezione del ms. «Egli ha bisogno della tua scuola, Ivan».

80. È stata emendata la lezione del ms. «Io crdo di non riuscire».

81. È stata emendata la lezione del ms. «Ho la sensazione di seme».

82. È stata emendata la lezione del ms. «Per fermarmi estraniato in quel ga».

83. Nicolai è dunque, a detta di Nodegda, un “falso sognatore”, un sonnambulo che fantastica a occhi aperti come un bambino che viene, progressivamente, accompagnato dalla mamma verso la concretezza delle “realizzazioni sociali”. Al contrario, nell'*Autoritratto* era Yadwiga a ridere come una bambina, alla quale leggere Baudelaire o gli amori annichiliti delle *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, gattina dal «parlar puerile» (A. Soffici, *Autoritratto d'artista italiano nel quadro del suo tempo* (1931-1955), in Id., *Opere*, vol. VII, tomo II, Vallecchi, Firenze 1968, p. 403) e sul cui volto è dipinta un'eterna «espressione infantile» (ivi, p. 435).

84. Nicolai, stufo delle ripetute accuse da parte di Ivan, replica difendendo a gran voce il suo diritto di vivere circondato da pura idealità. Questo discorso si allinea perfettamente alla riflessione soffociana sul popolo russo e sull'esodo verso l'Occidente in cerca di libertà a tutti i costi. Libertà anzitutto di spirito scevra da positivismi o trascendentalismi posticci e lontana, anche, da quella parte di russi che vedeva nella sola realizzazione economica il completamento globale dell'individuo: «Dopo le sommosse politiche di Pietroburgo, capeggiate dal pope Gapone e sanguinosamente represses da quella polizia, eran cominciati ad affluire in gran numero a Parigi rivoluzionari russi che vi s'eran compromessi, parecchi dei quali avevan fatto capo, non so come, alla rue Boissonade [...] Il popolo russo, oppresso e abbruttito dal regime zarista, aveva bisogno di libertà, d'istruzione, di benessere; di adeguarsi al livello delle altre nazioni più progredite, mediante lo sviluppo delle industrie e dell'agricoltura. E questo andava benissimo. La libertà: a meraviglia; l'educazione ed elevazione del popolo: nato io stesso di popolo, non potevo se non applaudire; il benessere delle classi popolari: cosa ci può esser di meglio?»

Ivan (ironico) Cosa ne fate poi della mammoletta?

Nodegda – (ironica) la deporrà con religione tra le pagine di un vecchio vocabolario che non aprirà mai più.

Nicolai – Sarà invece conservata come in uno scrigno prezioso, un caro ricordo, un pensiero soave che si rifugia nel cuore...

Danilo – Non vi sembra che per una mammoletta state esagerando?

Ivan – Noi, invece, ci preoccupiamo anche della piccola mammoletta. Se ci accorgiamo che questo piccolo essere turba i nostri giovani per condurli nell'aldilà della irrealtà, del sogno ad occhi aperti, sapete cosa facciamo?

Karl – Cosa?

Ivan (Tagliente) Schiacciamo sotto il tallone dei nostri scarponi chiodati la perfida mammoletta... E se il giovane resiste nel sogno, allontanandosi per i lidi di false idealizzazioni, disertando così il campo della reale costruzione (forte) schiacciamo anche lui quale insetto pernicioso...

Nodegda (ironica) Che brutta fine fareste in Russia, povero Nicolai?! Fortuna per voi essere lontano!

Peter – È molto facile, schiacciare una mammoletta, ma a ricostruirla è assurdo... Non vi sembra, Ivan, esagerata questa mania distruggitrice nella Russia d'oggi?

Ivan – Noi distruggiamo tutto ciò che riteniamo imperfetto e dannoso per il trionfo delle nostre idee...

Karl – Penso che questa distruzione sia un po' frutto... di paura...

Danilo – ... timore, cioè, di eventuali paragoni tra il vecchio e il nuovo.

Nodegda – Semina, Ivan... semina... Finirai per raccogliere. Qui il campo è vergine. Trionferai...

Ivan ... Trionferemo, cioè... (guarda Nicolai)

Nicolai (si preoccupa e cerca d'essere disinvolto)

Ivan – Io penso a questi altri. Te, Nodegda,... a Nicolai...

Nicolai – (impacciato) Profitterò, professore..., degli insegnamenti che mi verranno da... tanta insegnante.

Udivo anche però che per raggiungere codesti fini era necessario conculcare lo spirito – sempre, come sia, di natura religiosa – fino a spegnerlo affatto, affinché quello scientifico ne prendesse il luogo, perché la scienza diventasse il supremo motore della vita associata: e qui rimanevo dubbioso. La scienza, la scienza era il toccasana per costoro. Io però avevo letto e amavo i loro Puskin, i loro Lermontof, i loro Gogol', i loro Tolstoj, i loro Dostojewski, i loro Gonciarof, i loro Cekof, i loro Berdiaief, i loro Mereiskoski; tutti in un modo nell'altro, interpreti e testimoni della mistica anima russa: strabiliavo. Tuttavia la scienza... Certo, perbacco, la scienza... Ma presto mi accorsi che anche codesta loro scienza non era quella alta sublime, la quale tocca pur non varcandoli, i confini del pensiero metafisico, che è quasi un'altra specie di poesia, e può anche condurre a una fede; ma era una risciaguattatura di volgarizzazioni positivistiche, materialistiche, pseudo-filosofiche, pseudo-scientifiche di origine francese e soprattutto tedesca, a uso Elisée Réclus, Max Nordau, Lombroso, eccetera... [...] Similmente, la parte per essi precipua di codesta scienza era, poi onninamente l'economica. Come se l'*homo aeconomicus* fosse l'uomo *in toto* e il resto non altro che contorno e addobbo. Era insomma gente per la quale il sentimento umano, la fantasia, l'amore disinteressato del bello, gl'incanti della natura, l'imprevisto e il mistero delle cose della vita: la poesia, in una parola, non esistevano; non avevano diritto di cittadinanza nel loro cosmo né nel loro ego» (ivi, pp. 421-422).

Ivan – (freddo) Però, Nodegda, non credere alle apparenze. Considera questa gente d'occidente come tanti cacciatori di frode... Essi credono di avere una fede e se ne servono come di un'arma per cacciare innanzitutto nel loro intimo, giustificando in nome di falsi idoli le loro manovre insidiose (siede – calmo) Essi sono capaci di idealizzare perfino la carne suina (riprende a parlare con Karl e gli altri – poi vanno vicino al bar a consumare una bevanda)

Nicolai (85 guarda Nodegda)

Nodegda – (ritorna al divano) Venite, Nicolai. Mio marito mi ha ordinato d'insegnarvi il vivere razionale della Russia d'oggi... Cominciamo la nostra lezione... Venite vicino a me...⁸⁶

Nicolai (le siede vicino come trasognato)

Nodegda (gli prende una mano che trattiene tra le sue)

Nicolai (si preoccupa e guarda Ivan che volte le spalle)

Nodegda... anzi mi han detto di tenerti per mano, come un bimbo...

Nicolai – (si preoccupa maggiormente)

Nodegda – Niente paura... Hai l'aria di chi sa di commettere un reato (ironica) Non mi dicevi che il tuo era un puro amore?

Nicolai (piano – guardando sempre il marito di Nodegda) Purissimo puro come l'animo tuo...

Nodegda – E allora, che temi?

Nicolai – Nulla tema... soltanto un po' di prudenza... servirebbe soprattutto a tranquillizzare il nostro amore... (Ivan si volta, non guarda altrove) Attenzione, Nodegda... (fa per ritirare la mano)

Nodegda – (secca) Fermo... (lo guarda in viso) Voglio la vodka... (avvicina il

85. Nel ms. è presente una cancellazione incomprensibile.

86. A questo punto l'educando Nicolai può imparare a non venerare più la "carne suina", disoccidentalizzandosi, e a conoscere, invece, la Russia odierna grazie alla sua precettrice privata Nodegda. Questo tipo di rapporto, tra scolaro e docente, era già presente nell'autobiografia sofficiano nel momento in cui lo scrittore del Poggio iniziava a vedere Yadwiga come una «provvida e salutare maestra» (Soffici, *Autoritratto d'artista italiano nel quadro del suo tempo*, vol. VII, tomo II, cit., p. 410), ma anche dalla «natura impetuosa, vibrante, e tutta spontanea, fin quasi talvolta alla istintività primigenia propria della sua stirpe» (ivi, p. 408), capace insomma di portare a compimento quella missione civilizzatrice nei riguardi del Soffici agreste e campagnolo (emblematico è l'episodio delle "scarpe mussoliniane" indossate da Soffici che la donna, disgustata, aborrì immediatamente), attraverso, sempre, un mutuo scambio di tipo artistico: «Codeste sublimazione spirituali non erano d'altronde il solo frutto del mio commercio amoroso con Yadwiga: esse rappresentavano il risultato di un'educazione, non solo sentimentale ma di tutto il mio essere, operata da lei fin dai primi giorni del nostro incontro. E mi spiego. La mia origine, mezza popolare e mezza civile, la mia vita trascorsa fino allora, come si è veduto, tra mortificanti strettezze, nonché la lunga frequentazione di una società disordinata di artisti, spregiudicata, fondamentalmente anarchica, oltre a lasciare nella mia formazione d'uomo più d'una lacuna, avevano impresso nella mia natura, quantunque retta per essenza e portata a una competente nobiltà di stile delle sue manifestazioni, talune stigmate d'inciviltà, di scorrettezza formale, ed arretrati qualche deformazione propria al costume degli individui facenti parte della società sopraddetta. La conoscenza, a mano a mano più approfondita, di Yadwiga [mi aiutò], insomma, a ritrovare il fondo genuino di me stesso con le sue latenti possibilità d'innalzamento; E furono pertanto di capitale importanza per il mio progressivo e pieno sviluppo morale e civile» (ivi, p. 409).

viso a quello di Nicolai che si spaventa) Ecco cosa voglio... mio bel Nicolai... Bello come i forti tiratori del Volga...

Nicolai... Nodegda... ti amo...ti amo... C'è Ivan...sorvegliati...

Nodegda – Verrò domani alle tre... (si alza) Ivan, è tardi... Ho sonno... andiamo...

Nicolai (tira un sospiro)

Ivan – Ecco... Continuiamo domani il nostro discorso... (a Nicolai) Profittati, giovanotto, degli insegnamenti di Nodegda (si avvia alla porta) Allorché Nodegda vi rilascerà il diploma di russo moderno ritornate nella vostra terra... Prima no (si ferma e attende Nodegda)

Nodegda (dopo aver salutato gli altri) A domani (si avvicina a Nicolai sottovoce) Voglio la vodka!

(esce col marito)

(Danilo – Peter e Karl si avvicinano a Nicolai che pare trasognato)

Peter – Nicolai... Nicolai... la nuova Russia ti attira un po' troppo... Attenzione all'incantesimo⁸⁷...

Karl – La bella Nodegda è una bandiera che si segue ad occhi chiusi...

Danilo – Via, Nicolai... non sognare più... Sei stato rapito dall'aria di casa...

Nicolai – Rapito... rapito... è poco, amici miei. Io amo... amo... Non ho mai amato come ora... Nodegda ha, d'indefinibile, d'incomprensibile addirittura⁸⁸... Dell'amore... Ma non vi accorgete che nel suo modo di fare la sua femminilità è nobilmente espressa, senza frivolezza, priva di atteggiamenti leggeri... Essa ha un animo sublime⁸⁹ oltre che un corpo magnifico di donna...

Karl – Condivido le tue idee... Nicolai

Peter – Accidenti... che calore ci metti!⁹⁰ forse "Nicolai"...

Danilo – Allora non è una facile conquista...

Peter – Lasciatelo, amici, non vi accorgete che Nicolai è caduto nel pieno vaneggiamento...

Nicolai – (irritato) Cosa vorresti dire, Peter? Ti ripeto che Nodegda è un'anima sublime racchiusa in un corpo magnifico...

Peter – (ironico) Un puro... un purissimo spirito, piovuto sulla terra per esasperare la tua fantasia...

Karl – È come la mammoletta racchiusa nel vocabolario...

Nicolai (irritato) Basta... Vi prego (calmo) Nodegda è quella che è. Io l'amo pazzamente. Odio Ivan... Egli non è l'uomo adatto per lei. Ivan è un razionale, un calcolatore, un cinico, uno scettico volgare. Nodegda è il suo perfetto contrario...: sentimentale, direi quasi romantica, se la parola non fosse fuori di moda...⁹¹

87. È stata emendata la lezione del ms. «Attenzione all incantesimo».

88. È stata emendata la lezione del ms. «D'incomprensibile add».

89. È stata emendata la lezione del ms. «Essa ha un animo ma sublime».

90. Nel ms. è presente una cancellazione incomprensibile.

91. Dinamica simile quella tra Soffici, Ekster e il marito avvocato Nikolaj Evgen'evič. Nella realtà vissuta dallo scrittore, però, il marito della pittrice nutrive non poche gelosie nei suoi riguardi, pur

Karl – È soltanto bella... troppo bella...

Danilo ... e suo marito se n'è tanto convinto che la gelosia gli si legge negli occhi, e par che sprizzi fuori con dardi infocati...

Peter ... dardi che colpiscono inesorabilmente la manovra conquistatoria di Nicolai (a Nicolai) Attenzione, amico, il salto è pericoloso...

Danilo – E i russi d'oggi hanno sete di sangue...

Nicolai (vanaglorioso) Pericoloso quanto volete, ma io il salto lo tento lo stesso... Avvenga quel che avvenga... (misterioso) E potrei anche dirvi che il salto già mi è riuscito bene...

Peter (calmo) Sta a vedere se potrai rialzarti sano e salvo dal fosso.

(cala la tenda)

II tempo

(Un piccolo caffè – pochi tavoli – è sera tardi)

Un grande orologio a muro

Scena I

(Ivan è con Karl e Danilo – seduti ad un tavolo – leggono un giornale)

Karl – (ad Ivan) In definitiva voi dite che l'occidente è condannato per sempre. La luce verrà dall'Oriente.

Ivan – Non è del resto che un ritorno storico. Anche millenovecentotrentacinque anni fa la luce venne dall'Oriente.

Danilo – (scettico) Ma voi volete distruggere ogni cosa. Non vi sembra per lo meno di pessimo gusto ripetere il gesto degli iconoclasti?

(entra Peter – guarda in giro poi vede all'orologio l'ora)

Peter – Buona sera. Ho ritardato questa volta per il solito incidente⁹².

Karl – Quale?

Peter – Mancanza di corrente. Tutta la rete è ferma... Ecco perché anche Nicolai ritarda... (guarda il professore)

Ivan – (calmo) A Roma vi sono anche i tassì. Sia Nicolai che Nodegda ne fanno uso⁹³,

intrattenendo con la donna «rapporti più camerateschi che coniugali» (Soffici, *Autoritratto d'artista italiano nel quadro del suo tempo*, vol. VII, tomo II, cit., p. 644). Infatti, «Aissa, mi disse che suo marito le aveva scritto da Kief d'esser sul punto di venire a prenderla e ricondurla in Russia: sarebbe arrivato a Parigi tra una decina di giorni. Non ce ne restavano quindi che tre o quattro di libertà» (ivi, p. 642).

92. È stata emendata la lezione del ms. «Ho ritardato questa sera per il solito incidente».

93. È stata emendata la lezione del ms. «Sia N che Nodegda ne fanno uso».

(si ode il rumore di un tram)⁹⁴

Ivan – (calmo)... ed i tram camminano... (ironico) Non vi preoccupate più del necessario, Peter... Dicevamo che noi, i russi d'oggi, siamo convinti che il tempo⁹⁵ abbia evaporato i facili idealizzamenti di ogni aspetto della vita. Con troppa facilità voi occidentali circondate con rose e fiori ciò che la natura ha creato, non per suo capriccio ma con intelligenza⁹⁶, totalmente in contrasto con il profumo dei fiori.

Karl. Idealizzare, professore, significa spesso purificare ciò che per realtà naturale è impuro, è brutto, sia profondamente sia superficialmente⁹⁷. È un po' come fare la toletta alla natura, alla vita...

Ivan – Tutto sta nel classificare⁹⁸ giustamente bello o brutto, morale o immorale, ciò che la natura ha creato. Noi, invece, non vogliamo discutere il diritto di natura. Se una cosa è stata creata in un modo è logico che così resti⁹⁹.

Giovanni (serve il tè)

Karl – (a bassa voce) Ma dove si saranno ficcati quei due.

Peter – Mi sembra che ora esagerino un poco.

Karl – Ivan freme, ma tace¹⁰⁰.

Peter – L'esplosione sarà più forte.

Ivan – (assaggia) Ancora un po' di zucchero, Giovanni.

Giovanni – (serve)

Danilo – La natura ha creato il tè amaro, professore. Voi dovrete gustarlo così com'è, senza correggerlo con lo zucchero.

Ivan – (interdetto) Certo è che il tè amaro non mi va.

Karl – Allora, in questo caso, lascereste all'individuo il diritto di correggere la natura? Voi lo volete dolce, mentre mia sorella lo gradisce amaro.

Ivan – (sempre interdetto) Sarà... come voi dite... Ma il conto non torna allorché si tratta di argomenti più profondi. Il vostro classicismo, la vostra mania delle tradizioni, credete a me, ammazzano la natura, quindi ammazzano la vita.

Danilo – Noi non siamo occidentali, noi siamo russi.

Karl – (tra se) Finalmente glielo hai detto¹⁰¹... Era tempo!

Ivan – Voi eravate dei russi. Oggi siete occidentali e per di più vivete nella capitale dell'Occidente. Roma... Roma..., mentre noi gridiamo¹⁰²: Mosca... Mosca...

Danilo (a Peter) Nicolai è caduto nel fosso... Questa volta non si rialzerà più.

Peter – In verità è una bella... una pericolosa avventura.

Ivan – Gli occidentali sono convinti di possedere soltanto essi la chiave della

94. È stata emendata la lezione del ms. «(Si ode il rumore doi un tram)».

95. È stata emendata la lezione del ms. «Sono convinti che il tempo».

96. È stata emendata la lezione del ms. «Non per suo capric ma con intelligenza».

97. È stata emendata la lezione del ms. «Sia profondamente che superficialmente».

98. È stata emendata la lezione del ms. «Tutto sta a classificare».

99. È stata emendata la lezione del ms. «In un modo è logica che così resti».

100. È stata emendata la lezione del ms. «Ivan freme, come una».

101. È stata emendata la lezione del ms. «Finalmente glielo hoi detto».

102. È stata emendata la lezione del ms. «Mentra noi gridiamo».

verità, mentre si dilettono in un groviglio di menzogne individuali e sociali. Credono in un Dio che bestemmiano ad ogni piè sospinto. Difendono ad oltranza un voluto patrimonio spirituale della famiglia e non si preoccupano d'inzozzarlo con vilissimi ripieghi. Procreano figli su figli e non sanno come educarli; immettendoli nella vita con un'imperdonabile insicurezza nell'avvenire...

Peter – Predicano bene e razzolano male?

Ivan – Predicano soprattutto male. Noi, invece, siamo per la verità vera ed evidente. Noi difendiamo il diritto di natura, rispettandoci reciprocamente, senza oppressioni spirituali, privi di partiti presi. Noi sentiamo tutta la grandiosa bellezza della natura, che è la nostra religione, la veneriamo¹⁰³ nel rispetto sommo del suo e del nostro diritto collettivo.

Scena II

(entrano Nodegda e Nicolai)

Nodegda – Buona sera (bacia Ivan e saluta gli altri)

Peter – (Interroga Nicolai con gli occhi e poi a bassa voce) È tardi... Ci siamo preoccupati

Nicolai – (ansioso) Ed Ivan...?

Nodegda – (ad Ivan) Sei in buona compagnia? Mi auguro che avrai successo nella tua missione educatrice...

Ivan – Do del mio meglio... Figurati che Peter stasera si è preoccupato del... vostro ritardo...

Karl – (correndo ai ripari) Nodegda, Ivan ci mette tutto il suo... Ma non ci riesce tanto facilmente... Noi notiamo delle evidenti contraddizioni...

Nicolai (a Peter) Cosa diceva Ivan del... ritardo?

Peter – Nulla... Ma non mi persuade.

Nicolai – Sospetta?

Ivan – Io non mi spavento degli ostacoli. Desisterò (a Nodegda) Il tuo allievo fa progressi?

Nicolai (ironico) Ancora un po' e sarò dei vostri.

Ivan – Vi deciderete, allora, a ritornare in Russia.

Danilo – Così resterai schiacciato dal tallone chiodato del soviet del suo paese

Nicolai – Non temete. Per ora non ho deciso ancora nulla (guarda Nodegda) Chissà? (siede ad un altro tavolo)

Ivan – (riprende a leggere il giornale con Karl, Peter e Danilo)

Nodegda (siede vicino a Nicolai) Verrai in Russia? (ad alta voce) Nicolai, vedrete, ritornerai in Russia¹⁰⁴.

Ivan – (volgendosi a guardare Nicolai) Sarà il tuo più bel successo (torna a discorrere con gli altri)

103. È stata emendata la lezione del ms. «Che è la nostra religione, è la veneriamo».

104. È stata emendata la lezione del ms. «Verrà, ritornerai in Russia».

Nicolai – (a bassa voce) Con te, sì, verrò... andrò dove vuoi... (guarda Ivan) Anche stasera è andata bene. Temevo che Ivan si irritasse del ritardo... Sei con me dalle tre, e sono le otto passate.

Nodegda – Non temere. Ivan non s'irrita tanto facilmente. Ivan mi ama e sa bene che io l'amo...

Nicolai (irritato) Ti prego, Nodegda,... Non parlare così. Questo tuo cinismo mi irrita... Eppoi sai bene che io non tollero neppure di sentire che un altro ti ami...¹⁰⁵

Nodegda – (calma) Ma ti ho sempre detto che amo mio marito.

Nicolai – Questa è una tua trovata... soltanto spiritosa... Tu non ami tuo marito... Non puoi amarlo... Lo dici soltanto per farmi irritare...

Nodegda – Ti sembra una cosa di buon gusto farti irritare...?

Nicolai – (irritato) Allora perché lo dici?

Nodegda – (sorridente) Calmati, mio bel cavaliere¹⁰⁶.

Nicolai – Non lo dirai più?

Nodegda – Mi piaci molto di più quando sei irritato. Socchiudi gli occhi ed una ruga ti si forma sulla fronte. Hai allora l'aria dell'uomo forte...

Nicolai¹⁰⁷ Non mi torturare, Nodegda... Io ti amo troppo...

Nodegda – Troppo? Cosa dici mai... Mi dici sempre che il tuo amore per me è infinito...

Nicolai – (a bassa voce) Più ti vedo e più ti desidero, Nodegda...¹⁰⁸

Nodegda – Anche a me piace il tuo modo di amare, e sono felice. Non approfondire, però, questo amore. Finiresti per esercitarlo.

Nicolai (guarda Ivan) Sta attenta... Mi sembra che ci guardi, ci sorvegli... Ivan sospetta¹⁰⁹... Cerchiamo di nascondere i nostri sentimenti...

Nodegda – (ironica) Mascheriamoci. Consideriamo la nostra vicenda come una carnevalata...

Nicolai (accorato) Perché parli così? Io lo faccio per lui. Calpestare i suoi sentimenti con fredda esibizione è malvagità. Dobbiamo essere generosi con lui¹¹⁰.

Nodegda – Ivan non ha bisogno della tua generosità!

Nicolai – Non riesco a comprenderti, Nodegda. È come se tu gettassi deliberatamente ogni tanto un secchio d'acqua gelata sul nostro amore... Mi ami veramente, Nodegda?

Nodegda – Lo sai... Lo sai bene... Perché vuoi fare come i bimbi che godono nel sentirsi coccolati?

Nicolai – Non voglio perderti, Nodegda. Finirò per ritornare in Russia con te. Ivan (a voce alta) Nicolai Alessandrovic Duvachric.

105. È stata emendata la lezione del ms. «il sentire che un altro ti ami...».

106. È stata emendata la lezione del ms. «Calmati, mio bo cavaliere».

107. È stata emendata la lezione del ms. «Ndodegda».

108. È stata emendata la lezione del ms. «Più ti voglio, Nodegda...».

109. È stata emendata la lezione del ms. «Egli sospetta».

110. È stata emendata la lezione del ms. «Dobbiamo essere generosi con lui».

Nicolai – (fa un balzo)

Nodegda – (sorride)

Peter – Karl – Danilo (si guardano)

Nicolai (titubante) Cosa volte, Ivan?

Ivan (si alza e si avvicina a Nicolai, rimanendogli fermo dinnanzi guarda lui e la moglie – poi calmo) Preferirei vedervi insieme non in questo posto, in questa città straniera. Preferirei vedervi passeggiare tra le alte messi dei dorati campi ucraini, seminascosti e quasi assorbiti nelle soffici carezze delle pannocchie opulenti¹¹¹, i vostri bei corpi coperti da quest'aureo vestito e soltanto il viso erto fiero su quel trionfo naturale che esalta la vostra carne ebra [sic] di carne, fissando il sole nel nostro magnifico cielo¹¹²...

Peter (agli amici) Rettorica espressione di un concreto realismo..., soltanto comodo per il nostro Nicolai...

Nicolai – Il professore mi diventa poeta (tra se) chissà se parla sul serio o sotto metafora...

Nodegda – (ridendo) Tu immagini, Ivan, il giovane Nicolai... Tutto nudo tra le messi di una fattoria ucraina?¹¹³ A me sembrerebbe un pesce fuor d'acqua...

Peter – (agli amici) Invece ritengo che starebbe proprio a posto... con Nodegda nelle stesse condizioni...

Karl – (agli amici) In verità la Russia d'oggi da questo punto di vista nudistico mi interessa.

Ivan – Nicolai confonde per pure poesia la nostra completa sottomissione alla natura... Egli non riesce a distaccarsi dal classicismo occidentale¹¹⁴... Povera la mia Nodegda..., quanto dovrai lavorare per erudire il pupo.

Nicolai – (ironico) Il pupo... non si lascia erudire tanto facilmente come credete. Se lo farà è soltanto per spirito cavalleresco verso la sua bella insegante...

Ivan – (interrompendolo)... la quale sarebbe fiera e contenta di un buon risultato¹¹⁵.

Danilo (agli amici) Tutto sta a sapere se ne resterebbe soddisfatto anche Ivan.

111. È stata emendata la lezione del ms. «Seminascosti e quasi racchiusi nella soffici carezze delle pannocchie ricolme».

112. È stata emendata la lezione del ms. «I vostri bei corpi coperti da quest'aero vestito e soltanto il viso erigersi fiero da quel trionfo naturale che lambisce lambisce la vostra carne che ebra [sic], e fissare il sole nel nostro magnifico cielo». Inoltre, qui si assiste a una evoluzione panica della sintassi descrittiva, una vera e propria epifania della coppia su sfondo ucraino, onirico e ameno. Al contrario, il lessico del Soffici in viaggio con Aissa per Rouen è evidentemente futurista: «Contemplando beati dalla finestra l'ampio prospetto del fiume ondoleggiante e dei chiari edifici dell'opposta sponda, oppure lo spettacolo notturno dei vapori imbandierati, fumanti, urlanti in moto fra le luci multicolori dei fari, dei lampioni, dei segnali, delle lampade elettriche e delle lanterne agitate dai marinai lungo l'una e l'altra riva» (Soffici, *Autoritratto d'artista italiano nel quadro del suo tempo*, vol. VII, tomo II, cit., p. 643). Descrizione paesaggistica che diviene romantica al «lume di luna» (ivi, p. 350) nel viaggio in treno di Soffici e Yadwiga.

113. È stata emendata la lezione del ms. «Tutto nudo tra le messi ricolme di una fattoria ucraina?».

114. È stata emendata la lezione del ms. «Egli non riesce a distaccarsi dal clas occidentale».

115. È stata emendata la lezione del ms. «La quale sarebbe fiera e contenta del suo buon risultato».

Karl (agli amici) È un duello. Chissà come andrà a finire.

Nodegda – (ad Ivan) Via, mio buon Ivan, non confondere il mio allievo. Se gli parli così lo spaventi. Non mi dicesti di dovere usare con lui dolcezza... prenderlo per mani, come un bimbo, condurlo nel giardino... delle nostre realizzazioni sociali...? Ti assicuro che Nicolai stai sulla buona strada (misteriosa) Mi ha confidato un suo segreto...

Danilo – Quale?

Peter – (sottovoce a Karl) Con molto tatto Nodegda corre ai ripari...

Karl – (sottovoce) Tale e quale come si usa nella buona società occidentale.

Nodegda – Nicolai vuol ritornare in Russia...

Karl – (agli amici sottovoce) Per ora, ad Ivan, è entrato nel suo giardino ed ha mangiato il frutto¹¹⁶... proibito.

Nicolai – Vorrei ritornare in Russia (ad Ivan) Soprattutto mi ci richiama un desiderio d'arte.

Ivan – Novello Goethe allora? Tempi e usanze che fossero. Vi avverto, però, che nella Russia d'oggi è perfettamente inutile giungervi con un bagaglio di sogni da sognare¹¹⁷... L'arte pura, cioè quella fine a se stessa, non trova spunti ispiratori nella nostra ferma volontà di costruire. Al pittore noi preferiamo l'ingegnere, allo scultore il medico, al giovane sognatore l'operaio ed il contadino laboriosi¹¹⁸.

Karl (agli amici) Nicolai porterà come ricordo, al suo ritorno, un campioncino... di arti fecondativi di tutti i tipi e colori...

Ivan (continuando) Venire in Russia per fare collezioni di cartoline illustrate è come andare al Polo per riportarne un ricordo di ghiaccio in scatola... Si squaglierebbe tutto sulla via del ritorno...

Peter (agli amici) Oppure farà tesoro... della collettivizzazione femminile¹¹⁹ da provare quale fattrici dei pericoli sovietici.

Ivan (continuando ed alzando la voce – puntando il dito sul viso di Nicolai) Venite pure in Russia, Nicolai, ma senza pennelli e colori. I vostri quadri sono povera espressione di un mondo irreali, soltanto sognato da voi, spiritualizzato da voi, idealizzato da voi¹²⁰... inesistente... totalmente inesistente.

Karl (agli amici) Chissà che faccia farebbe Ivan nel mirare il nudo di Nodegda¹²¹... spiritualizzato dal pennello di Nicolai¹²².

Danilo e Peter (ridono)

Ivan (continuando) Vi consiglio, mio giovane compagno, venendo in Russia, di

116. È stata emendata la lezione del ms. «È entrato nel suo giardino proibito ed ha mangiato il frutto».

117. È stata emendata la lezione del ms. «Nella Russia d'oggi è perfettamente inutile giungere con un bagaglio di sogni da sognare».

118. È stata emendata la lezione del ms. «Al giovane sognatore l'operaio ed il contadino laboriosi».

119. È stata emendata la lezione del ms. «Della collettivizzazione femminil».

120. È stata emendata la lezione del ms. «Ideali da voi».

121. È stata emendata la lezione del ms. «Nel mirare il nado di Nodegda».

122. Quell'«arte di riflesso» (Soffici, *Autoritratto d'artista italiano nel quadro del suo tempo*, vol. VII, tomo II, cit., p. 538) che Soffici imparò alla Scuola del Nudo di Firenze.

recarvi in un [*sic*] officina ad imparare a tornire un pezzo d'acciaio. Sarà più utile di un vostro paesaggio... di sogno.

Nodegda – Povero Nicolai (ad Ivan) Lo stai strapazzando un po' troppo... Cerca, invece, di convincerlo con la dolcezza...

Karl (agli amici) Guarda Nicolai come incassa bene

Danilo (agli amici) Strapazzerà un po' di più, per vendetta, la carne vellutata della bella Nodegda.

Peter – (agli amici) A me sembra che Nicolai crepi di rabbia...

Ivan (a Nodegda) Nicolai è affidato alle tue cure. Tu puoi usare con lui la dolcezza¹²³... Ora è tardi... Andiamo a dormire. Buona sera, compagni increduli... Buona sera (si avvia alla porta)

Niodegda – Buona sera, amici, a domani...

Nicolai (si avvicina a Nodegda)

Nodegda – Buona notte mio giovane allievo (sottovoce) A domani, tesoro...

(escono Ivan e Nodegda con Karl e Danilo)

Nicolai (siede come se fosse soprapensiero) È un confusionario Ivan Petrovic Muranoff¹²⁴. Non riesce a convincermi con le sue idee. Quel suo realismo portato all'esasperazione non mi persuade, nonostante egli lo esalti come se fosse una religione...

Peter – Io desidererei soltanto chiedere¹²⁵ ad Ivan come classifichi nel suo catalogo intimo la bella Nodegda...

Nicolai (sicuro) Egli ama sua moglie e non è geloso. Ne soffre, ma non lo vuol dimostrare. In Ivan v'è orgoglio di se stesso e sicurezza¹²⁶.

Peter – In più se conti è il marito...

Nicolai – Nodegda mi ama. A volte¹²⁷ mi sembra che la gelosia di Ivan mi colpisca come un [*sic*] offesa... Amo tanto Nodegda che egli appare come un estraneo¹²⁸... e non gli riconosco alcun diritto.

Peter – Allora il geloso sei tu?

Nicolai – Può darsi. E tu ne riderai. Ma non puoi immaginare chi sia Nodegda. Vorrei che quel nudo, che ho dipinto più con i sensi che col pennello, parlasse. Descriverla nella sua intimità, non solo quella del letto, ma nel suo intimo spirituale, non ci riuscirei. Nodegda è un essere sconcertante, che ti prende alla gola: è un complesso strano di serenità e di tempesta, di calore e di freddezza. Ed io, Peter, perciò l'amo di più...: l'amo come se fosse la vita mia... Non ne potrei fare a meno.

123. È stata emendata la lezione del ms. «Tu puoi usare con lui la dolcezza».

124. È stata emendata la lezione del ms. «È un confusionario Ivan Petrovic Muriano».

125. È stata emendata la lezione del ms. «Io desiderii soltanto chiedere».

126. È stata emendata la lezione del ms. «E sicurezza di se stesso».

127. È stata emendata la lezione del ms. «A volta».

128. È stata emendata la lezione del ms. «Egli sem come un estraneo».

Ma sono felice! Essa mia ama, ne sono sicuro, mi ama con tutta la forza del suo spirito...

Peter – Sei un ragazzo innamorato¹²⁹, mio Nicolai. Ti vedo quando sei in attesa di lei. Non riesci a straccarti dalla finestra. I momenti di attesa devono sembrare lunghissimi¹³⁰. Anche la mia cognatina ti segue come un segugio... e mi chiama perché io ti ammiri in quel tuo atteggiamento di paggio Fernando...

Nicolai (stizzito) Vedi, Peter, anche questo mi dà fastidio. Eppure tu e la piccola Maruscha non ne avete colpa... Vorrei che questo amore fosse solo mio, mio e della mia Nodegda. Anche uno sguardo estraneo par che lo turbi¹³¹.

Peter (ironico) Saresti tanto egoista, per caso, da desiderare di noi cambiassimo domicilio per non... turbare il tuo amore? Non esagerare, Nicolai! Noi abitiamo al piano superiore al tuo e vediamo quel poco che c'è dato di scorgere¹³²... Siamo discreti... A me dispiace che Maruscha ne soffra...

Nicolai – Maruscha... la piccola Maruscha... È tanto cara, così dolce, tenue come il profumo di un giglio... Ma non è Nodegda... È come se fosse il mare in tempesta al paragone di un placido lago... Nodegda si è data a me con tutte le forze del suo intimo... Mi ama... È mia completamente, senza timori, senza riserve. Certe volte mi sembra che superi l'imprudenza... Ed Ivan mi fa paura... Vorrei che non sospettasse nulla... Io immagino bene la sua sofferenza.

Peter – Sei in mala fede, Nicolai. Tu godi della sua sofferenza... Tu soffri godendo della sua gelosia.

Nicolai (avviandosi con l'amico alla porta) Io... geloso... geloso... Si è vero, sono geloso. Sono geloso anche di Ivan. Egli crede di avere un diritto di priorità...¹³³

Peter – Crede? Ma, Nicolai, tu dimentichi che Ivan è il marito...

Nicolai – Hai ragione, Peter... Ma io non riesco a convincermi di questo... Mi dà fastidio anche il suo sospetto... Stasera, ad esempio, abbiamo ritardato un po' troppo. Ivan l'avrà notato... ma ha taciuto... Nodegda è imprudente... Rischierà tutto per me...¹³⁴

(escono)
Cala la tenda

3° Tempo

129. È stata emendata la lezione del ms. «Sei col ragazzo innamorato».

130. È stata emendata la lezione del ms. «I mimenti di attesa devono sembrare lunghissimi».

131. È stata emendata la lezione del ms. «Anche uno sguardo estraneo per che lo turbi».

132. È stata emendata la lezione del ms. «Vediamo qual poco che c'è dato di scorgere».

133. Violenta gelosia tra Aissa e il marito (Soffici, *Autoritratto d'artista italiano nel quadro del suo tempo*, vol. VII, tomo II, cit., pp. 725-726), gelosia di Nicolai per la sommessa o forse solo presunta gelosia di Ivan, infine, soltanto passivamente abbozzata quella di Soffici verso Yadwiga (ivi, p. 349).

134. È stata emendata la lezione del ms. «Nodegda, è imprudente... Rischierà tutto per me... Col il tempo che, un giorno o l'altro, qualcosa di grave avverrà». L'omissione del finale di frase fa, invece, presagire la pericolosità della situazione e la possibilità di un epilogo nefasto al pari della vicenda coniugale di Aissa con il marito violento.

(Studio di pittore – tutti gli attrezzi necessari – quadri completi ed incompleti da per tutto – possibilmente ritratti di Nodegda in tutte le pose – sul cavalletto un nudo di donna quasi completo – Un grosso specchio alla parete – divano – poltrona – tutto elegante e raffinato – Un arco in fondo che dà nella stanza da letto che è separato da un velario; s'intravede il letto disfatto – Un tavolino con dei sandvic [italianizzato, da sandwich] ed una bottiglia di vodka – bicchieri -)

Scena I

Nicolai – (lavora al nudo – le spalle voltate o quasi al pubblico)
Nodegda – (in vestaglia – i capelli in disordine – siede¹³⁵ su dei cuscini vicino al tavolino – è quasi sdraiata – fuma – ogni tanto beve un po' di vodka – il bicchiere è a terra – guarda le volate di fumo e guarda il soffitto)¹³⁶
Nicolai – Nodegda, a che pensi?
Nodegda – (conta col dito mirando il soffitto) Sono quarantaquattro.
Nicolai – Che cosa?¹³⁷
Nodegda – Quei brutti fioroni attaccati al soffitto¹³⁸.
Nicolai (si volta) Scusa, cara, ma non li hai contati giù un'altra volta?
Nodegda – Infatti..., non sono sempre lì.
Nicolai – Ti prometto che li farò scomparire.
Nodegda – Era tempo¹³⁹
Nicolai (continua a lavorare)
Nodegda – (fischia o canticchia) Lavori ancora?
Nicolai – (pausa) Cosa vuoi che mettiamo al loro posto.
Nodegda – È assolutamente necessario metterci qualcosa?
Nicolai¹⁴⁰ – Rispondi... Cosa vuoi metterci?
Nodegda – Nulla... Tutto bianco. Perché aggiungere delle inutili superstrutture¹⁴¹ ad un'omogeneità naturale che di per se stessa è decorativa (beve altra vodka)
Nicolai (si ferma col pennello che resta¹⁴² in aria)¹⁴³
Nodegda – Non ti pare, caro?
Nicolai (si volta) Dimmi¹⁴⁴... i tuoi capelli sono veramente biondo oro?
Nodegda – (indispettita –) Questo non c'entra?
Nicolai – (calmo) Di che colore erano?

135. Nel ms. è presente una cancellazione incomprensibile.

136. Il curatore della presente edizione critica ha eliminato il lineato di chiusura.

137. È stata emendata la lezione del ms. «Ch cosa?».

138. È stata emendata la lezione del ms. «(Si volta quei brutti fioroni attaccati al soffitto)».

139. Il curatore della presente edizione critica ha eliminato il lineato di chiusura.

140. È stata emendata la lezione del ms. «Nodegda».

141. È stata emendata la lezione del ms. «Perché aggiungere qualcosa di inutili superstrutture».

142. Nel ms. è presente una cancellazione incomprensibile.

143. Nel ms. è presente una cancellazione incomprensibile.

144. È stata emendata la lezione del ms. «Scusa».

Nodegda (sedendo sui cuscini e beve un'altro [sic] po' di vodka – poi si volta ed irata) Neri come l'ebano, idiota!

Nicolai – (calmo) Perché aggiungere delle incivili superstrutture ad una omogeneità naturale che di per se stessa è decorativa? (si volta) Non ti pare?

Nodegda – (si alza e si lancia su Nicolai – invece lo abbraccia e gli bacia i capelli) Ti strozzerei..., ma sei tanto caro (gli carezza le spalle, il petto, i muscoli sulle braccia)... e sei tanto forte... fisicamente forte.

Nicolai – Anche io ti strozzerei, ma sei tanto cara... tanto bella! (la bacia e la carezza dolcemente) Ma dimmi... mi ami soltanto perché sono forte fisicamente?

Nodegda (ride forte) Questa non me l'aspettavo? Mio bel tiratore del Volga...

Nicolai – È un fiume che ricordo appena... Ora sono socio della società Nautica "Tevere remo"...

Nodegda – A me piace immaginarti come un tiratore del Volga¹⁴⁵... Peccato che canti male... ed ignori la canzone tradizionale¹⁴⁶...

Nicolai – (si alza) Riparo subito a questa mancanza (prende un disco ed attacca) Ecco la canzone del Volga... (fa finta di tirare gli zatteroni carichi) Ohe... tira!... Ohe... tira!

Nodegda (ride) Istrione... (gli bacia i capelli improvvisamente)

Nicolai – (ferma il grammofono) Anche con Ivan fai così? Baci spesso la sua testa?

Nodegda – (siede) È l'unica cosa che gli piaccia. L'aspetta come un premio, e ne gode come di una golosità finalmente appagata... Lo faccio così quando meno se l'aspetta..., mentre legge o scrive...

Nicolai (indispettito e deluso) Allora non lo ripetere più con me!

Nodegda – Perché me lo domandi? Preferisci che ti dica delle menzogne?¹⁴⁷ Sei sempre il solito gelosone. Impara da lui... Ivan non mi interroga mai...

Nicolai – Ma io t'amo..., ti amo come tu non sai neppure immaginare... Vorrei che tu fossi solo mia...

Nodegda – (calma) Anche Ivan mi ama...

Nicolai – Lo so questo... e ne soffro. Non riesco a giustificarlo... a convivere... T'amo troppo per fare a mezzo¹⁴⁸...

Nodegda – (ironica) Sei proprio sicuro che tu ne abbia la metà...

Nicolai – Tutta ti voglio... tutta..., Nodegda! Verrò in Russia con te. L'ho deciso da vario tempo¹⁴⁹. Andrò, come lui dice, in un'officina. Getterò via pennelli e colori. Canterò l'omaggio della natura segando il ferro e battendo il martello¹⁵⁰... Il

145. È stata emendata la lezione del ms. «Io ti im immagino come un tiratore del Volga».

146. È stata emendata la lezione del ms. «Ignori la canzone tradizionale».

147. È stata emendata la lezione del ms. «Preferisci che ti dica delle mez».

148. È stata emendata la lezione del ms. «T'amo troppo pe fare a metà».

149. Nel ms. è presente una cancellazione incomprensibile.

150. È stata emendata la lezione del ms. «E canterò l'omaggio della natura segando il ferro e batt il martello».

primo pezzo di acciaio da me tornito lo regalerò ad Ivan... In cambio avrò te..., Nodegda,... per sempre...

Nodegda (calma) Ivan gradirà il pezzo d'acciaio..., ma non accetterà il cambio...

Nicolai – Ma tu... tu... dimmi di sì...

Nodegda – io non avrò da dire nulla...

Nicolai – Perché?

Nodegda – Perché... tu non verrai in Russia¹⁵¹...

Nicolai¹⁵² – Ma che cos'è Ivan per te?

Nodegda –¹⁵³ Ivan è Ivan...

Nicolai – Egli seguirà il suo destino e noi il nostro.

Nodegda (persuasiva – come se volesse interrompere questo discorso) Non sognare più così, Nicolai! Non seguire miraggi inconsistenti¹⁵⁴. Credi nella realtà... soltanto nella realtà...

Nicolai – La mia realtà sei tu...

Nodegda – La realtà è che io, un giorno o l'altro andrò via... Ivan deciderà la partenza... Scomparirò, allora, come si scrive nei romanzi, dalla tua vita... Ritornerrò nella mia terra a respirare con Ivan aria di casa...

Nicolai – Ma io ti seguirò dovunque tu vada...

Nodegda – Non ti accorare... Ivan ed io resteremo ancora dei mesi a Roma¹⁵⁵.

Nicolai – Il professore Muranoff non mi fa paura... Seguo i suoi insegnamenti. Egli è un sostenitore del diritto di natura? È quale diritto è più forte del nostro amore? È un razionale affermatore del realismo della vita? E quale più grande¹⁵⁶ ed evidente realtà esiste oltre il nostro amore?... Nodegda... Vedrai Ivan dovrà tacere e chinare il capo...

Nodegda – Ivan non avrà bisogno di chinare il capo...

Nicolai – Che farà allora? Accetterà il fatto compiuto con stile?

Nodegda – Ma non vi sarà alcun fatto compiuto. Esso esiste soltanto nella tua fantasia...

Nicolai – Perché dici questo?

Nodegda – Ivan è il più forte.

Nicolai – Che vuoi dire con ciò?

Nodegda – Nulla, al di fuori di quanto ti ho detto.

Nicolai (esasperato) Io non riesco a comprendere

Nodegda – Qui sta il tuo errore. Perché vuoi per forza comprendere ogni cosa? Vivi secondo la natura e taci... Baciarmi, ad esempio... baciarmi (gli si avvicina¹⁵⁷)

Nicolai – Ma è qui tutto il mio tormento... È nella mia gelosia... Lo so che gli

151. È stata emendata la lezione del ms. «Tu non verr in Russia».

152. È stata emendata la lezione del ms. «Nodegda».

153. È stata emendata la lezione del ms. «È tutto».

154. È stata emendata la lezione del ms. «Non seguire miraggi inesistenti».

155. È stata emendata la lezione del ms. «Ivan ed io resteremo ancora dei ma a Roma».

156. È stata emendata la lezione del ms. «E quale più grande».

157. È stata emendata la lezione del ms. «Le si avvicina».

altri ti ammirano, ti desiderano... Lo so che Ivan ti ama... che soffre nel dubbio... E questa sua sofferenza è per me anche ragione di orgoglio..., eppure sono geloso di Ivan¹⁵⁸... Dimmi, Nodegda, tu non ami Ivan...

Nodegda – (interrogandolo -) ... mi ha detto¹⁵⁹, Ivan, di prenderti per mano (lo prende per mano) e condurti come un bimbo (lo conduce alla finestra)

Nicolai (lascia fare incuriosito)

Nodegda – Guarda, Nicolai... vedi tutta quella gente laggiù che si muove, si agita, cammina, vive¹⁶⁰... Poi vedi quelle macchine, gli autobus, i fili elettrici, il semaforo, le mostre luminose dei negozi... Vedi... Ogni cosa è un tutto identico... Anche gli uomini sono dei meccanismi che vivono come tanti motori che pulsano e che sono simili al palpitare di un cuore umano...

Nicolai – (guarda attentamente) Non mi persuadi... non mi convinci...

Nodegda – Guarda bene... guarda ciò che avviene sotto di noi... Tutto è calcolato laggiù... Tutto è razionale... Tutto è superficiale... (scandendo le sillabe) Tutto è inesorabilmente naturale... Guarda e... pensaci su..., mentre io vado a vestirmi per andar via... (entra nella stanza da letto)

Nicolai – (guarda con insofferenza – poi si volta)

Nodegda – Guarda, ti prego... Mi dirai dopo il tuo pensiero. (Si toglie la vestaglia – resta per un attimo semivestita poi indossa la veste)

Nicolai (la guarda ammirato -) Bella... bella... e mia soltanto... A dispetto di tutti e contro tutto...

Nodegda (esce e si ferma allo specchio – si accomoda i capelli – copre la testa con un fazzoletto) Che ora sarà (guarda l'orologio) Eccomi pronta (ritorna alla finestra) Perché non guardi mio bel sognatore. Non t'accorgi che laggiù, sulla strada, v'è la realtà della vita...

Nicolai – (incredulo) In verità non mi accorgo di nulla¹⁶¹. Tutto è così chiaro...

Nodegda – Guarda attentamente (lo abbraccia per le spalle) Ora ti guiderò io... Vedi il semaforo?

Nicolai Vedo.

Nodegda – Più giù... vedi il chiosco dei giornali?

Nicolai – Vedo

Nodegda – Vedi chi c'è vicino?

Nicolai (guarda attentamente) Tuo marito... (si volta) Che fa a quest'ora in quel posto?

Nodegda – (calma) Mi aspetta.

Nicolai – (meravigliato) Come?

Nodegda – Ho appuntamento con lui alle otto e mezza. Mancano pochi minu-

158. È stata emendata la lezione del ms. «Eppure sono gol di Ivan».

159. È stata emendata la lezione del ms. «Mi ha detto».

160. È stata emendata la lezione del ms. «Cammina, pensa».

161. È stata emendata la lezione del ms. «In verità non vedo nulla».

ti... Questa volta è venuto a prendermi perché dobbiamo¹⁶² recarci insieme in un posto...

Nicolai (con irritazione) Gli dai appuntamento sotto casa mia... Lo fai fermare vicino al chiosco dei giornali... proprio di fronte al portone...

Nodegda – Così è più facile incontrarci... C'è tanta folla, tanto movimento...

Nicolai – Ma sei pazza... Come faremo ad uscire... Se ci vede...

Nodegda – Non fa nulla...

Nicolai – Ma ciò significa scherzare con la dinamite.

Nodegda – Questa volta uscirò sola.

Nicolai – Ma esci da casa mia... Egli la conosce...

Nodegda (calma) Ivan sa perfettamente che io vengo da te...

Nicolai – Non scherzare, Nodegda... mi fai impazzire...

Nodegda – (calma) Mi ha egli stesso accompagnata tante volte...

Nicolai (avvilito) Tuo marito sa... Ma è vero, allora! Ivan sa che le ore che passi lontano da lui le trascorri nel mio studio... sola con me... Ma è impossibile...

Nodegda – È possibilissimo – L'evidenza è lì, vicino al chiosco dei giornali... Non hai che vedere e convincertene... Anzi conviene che vada... Ivan non mi perdonerebbe d'averlo fatto attendere oltre l'ora fissata. È preciso come un cronometro.

Nicolai (torna a guardare alla finestra) È orribile... e mostruoso...

Nodegda (torna allo specchio) Parole grosse, Nicolai... Non approfondire...

Nicolai – Ed io chi sono per te... per lui...

Nodegda – (calma) Tu sei semplicemente Nicolai Alessandrovic Duvachric, come lui è semplicemente Ivan Ptrovic Muranoff.

Nicolai – E tu... tu... chi sei... cosa sei...

Nodegda – (annoiata) Auff... io sono Nodegda Nicolaseum Cecoff¹⁶³...

Nicolai (siede con la testa tien le mani) Lo dicevi... Lo dicevi... che Ivan era il più forte tra noi due... Me l'hai detto in faccia, senza riserve...

Nodegda – Te l'ho detto con tutta lealtà...

Nicolai (con sdegno) Tu leale... tu leale... Ma va...! Non saprei neppure come catalogarti.

Nodegda – Non hai nessun obbligo a fare questo lavoro statistico...

Nicolai – Io sì, io... so catalogare... Scemo... scemo, perché non ti ho compresa¹⁶⁴... Era tutto un sogno.

Nodegda – Basta svegliarti per ritornare alla realtà...

Nicolai (ironico) Quindi ciò che è avvenuto di là (indica la stanza da letto) ... è un sogno. Non ti sembra, Nodegda, di essere fuori strada...

Nodegda – Al contrario. Io sono in regola, in perfetta regola con me stessa, con Ivan e con te. Sei tu che sei fuori dal vero¹⁶⁵... Di là (indica la stanza da letto) v'è il

162. Nel ms. è presente una cancellazione incomprensibile.

163. È stata emendata la lezione del ms. «Nodegda Nicolavic Cecoff».

164. È stata emendata la lezione del ms. «ché non ti ho compresa».

165. È stata emendata la lezione del ms. «Tu Tu che sei al di fuori dal vero».

diritto di natura... Ivan non me lo ha mai negato... Ora è tardi... Devo andare... Tornerò domani, come al solito...

Nicolai (accorato) Tornerai domani... accompagnata da Ivan...

Nodegda – Verrò domani alla stessa ora..., sicura di trovarti sveglio... sveglio e vivente nella realtà come lo è Ivan...

(si avvia alla porta)

Nicolai (la prende per un braccio) Il tuo Ivan è un porco... Ecco tutto!

Nodegda (ironica) Cerca di idealizzarlo... Sarete così capaci in questa metamorfosi dello spirito...

Nicolai – Un essere mostruoso... ibrido... fuori dalla natura... Come sei fuori di ogni legge naturale tu... Ogni sfogo, ogni esasperazione... anche dei sensi hanno un limite... Voi li avete sorpassati perché siete fuori da ogni legge morale... Avete perfino superata l'immoralità... Ma io no..., per Dio!; io non posso abbassarmi, chinare il capo dinnanzi ad [un] uomo come Ivan...

Nodegda – Ma non avrai bisogno di farlo...

Nicolai – Non posso abbassarmi dallo stato di uomo a quello di bestia... Credevo di essere io il più forte. M'illudevo del vero amore che ho confuso con una forza spirituale¹⁶⁶ che in te non esiste, non esisterà mai...

Nodegda (calma) Io non ho mai vantato questa... spiritualità che t'umilia tanto... Non ci ho mai pensato.

Nicolai – Ma io sì... e per questo odiavo Ivan amando te. Ora so di essere elencato¹⁶⁷, nel catalogo intimo di Ivan, come un essere inferiore... e disprezzo me stesso.

Nodegda – Perché parli così? Ivan non ti odia¹⁶⁸, non ti compatisce e soprattutto non disprezza se stesso...

Nicolai – Appunto questo mi offende... la sua indifferenza, quel suo atteggiamento di superiorità. Ora che so che egli sa tutto la sua figura giganteggia tanto fino al punto da seppellirmi sotto il ridicolo più profondo... (se va¹⁶⁹) Nodegda... il cornuto sono io, non lui... (siede)

Nodegda – Povero Nicolai... il bello... il forte Nicolai (si avvicina a lui e gli carezza la testa) piccolo Nicolai... come un bimbo sei... un bimbo che sogna ancora il paese della cuccagna... gli ingenui candori di dolci baloccamenti... la dolcezza di squisita golosità... (forte) Svegliati... Tu non sei un bimbo... sei un uomo... sei un maschio... Profitta del tuo diritto di maschio... e prendimi... come una preda.

Nicolai (ironico) Una preda è ciò che si conquista. Non ciò che si riceve a domicilio come un pacco postale¹⁷⁰... (con disprezzo) Il tuo Ivan si è rivelato un perfetto fattorino... portatore di un bagaglio di...¹⁷¹

166. È stata emendata la lezione del ms. «Ho confuso in te di una forza spirituale».

167. È stata emendata la lezione del ms. «Ora so di essere catalogato».

168. È stata emendata la lezione del ms. «Ivan ti non ti odia».

169. Si emenda la lezione ms. «Se ne va».

170. È stata emendata la lezione del ms. «Non ciò che si riceve a casa come un pacco postale».

171. Vicenda uguale a quella che Soffici racconterà nell'*Autoritratto* dando spazio al proprio giudi-

Nodegda (gli pone la mano sulla bocca) No... No... Nicolai... non dir nulla... ti prego... Ora è meglio che vada... Tornerò... Verrò domani, come al solito, a bere la vodka...

Nicolai (calmo) Vodka non ne ho più. Questa è l'ultima... (rompe la bottiglia) Non è facile trovarne a Roma... Rinnegaci, Nodegda, per sempre...

Nodegda (si ferma e con calma) Mi dispiace, Nicolai. La tua vodka era tanto buona... e mi piaceva molto... Del resto non fa nulla... Ne troverò altrove (esce con uno sguardo di fiera commiserazione)

Nicolai (si alza e rompe il quadro del nudo)¹⁷²

zio personale mediante discorso indiretto libero. L'episodio in questione è la breve relazione adultera tra Férat e una donna sposata, il cui marito, a conoscenza del fatto, non si mostrerà contrariato. Ciò è in linea, infatti, secondo Soffici, con lo "spirito russo", anzi, in entrambi i casi il consorte fungerà da "fattorino" della moglie all'amante: «Il marito sapeva benissimo dov'ella passava quelle ore, né ci trovava nulla da ridire. Poteva dunque entrare anche lui nel caffè senza tema alcuna, che anzi la sua vista avrebbe fatto piacere anche al marito. Né lei né lui s'imbarazzavano di piccoli pregiudizi "borghesi": si concedevano l'un l'altro libertà assoluta; vivevano ottimamente la loro vita coniugale in una sfera di superiorità spirituale e sentimentale alta e perfetta; come del resto, molti del loro paese. Egli, russo anche lui doveva comprendere. Perciò... Sergio comprendeva, infatti. Non senza però provare un tal quale imbarazzo assai difficile a definirsi [...] Senonché all'atto pratico, la cosa si dimostrava sempre più conturbante e disagiata [...] Va bene esser superiori a certe fisime moralistiche; ma la presenza di quel pover'uomo ingannato, o, in ogni modo, defraudato del suo bene più intimo, non era esaltante. Poteva non ispirar disprezzo, ma certo induceva l'animo in uno stato di penosa pietà e d'incomoda malinconia. Gli stessi amorosi trasporti nello studio si trovavano contaminati nel fondo sensibile dell'amante da codeste tristi immaginazioni [...] La piacevole Marskaia disse al mio buon compagno di lavoro che questa volta era inutile l'accompagnasse fino al caffè, giacché il filosofo marito doveva già essere ad attenderla giù in istrada [...] Si sentì d'un subito ridotto una poltiglia di amante e d'uomo [...] Il povero amico finì col fare schifo a se stesso» (Soffici, *Autoritratto d'artista italiano nel quadro del suo tempo*, vol. VII, tomo II, cit., pp. 633-635).

172. Reazione paradigmatica ed estrema, memore dell'antesignano decadente wildiano, e uguale a quella del Soffici geloso di Yadviga quando inizierà a sospettare un tradimento della donna: «Era un labirinto dal quale sembrava di non potere uscire se non con decisione estreme [...] E tutto finiva con le solite riconciliazioni; dove, però, al piacere dell'abbandono si mescolava sempre più un'ombra di scontento e di amarezza – almeno da parte mia [...] La prima che alla fine ravvisai fu una fotografia di Yadviga in tutta la sua bellezza, che il cugino le aveva fatta davanti all'albergo di Roncegno. La presi, la strappai, e ne buttai i pezzi in un canto; poi tirai le tende della finestra contro la luce bigia della giornata piovigginosa, e mi distesi sul letto» (ivi, pp. 432-433). Dopo che l'icona della presunta traditrice è «or ora materialmente distrutta» (ivi, p. 433), a suggello di un rifiuto definitivo della donna, Soffici si allontanerà progressivamente da Yadviga avendo maturato effettiva consapevolezza dei tradimenti di lei, di quelle «simili aliene intrusioni nella pericolante armonia del nostro amore» (ivi, p. 455). L'«amica-nemica» (ivi, p. 456) continuerà a mantenere quella ilare amicizia, *à la russe*, con Soffici anche in presenza della nuova fiamma di lei, il dottor Jacov, che la redarguirà dopo essersi fatta vedere in *lingerie* dall'«estraneo» Soffici (ivi, pp. 457-458). Immagine della donna amata, invece, quella però di Aissa, che, *revenant*, si ripresenterà al Soffici in guerra. Anche in questo caso il ritratto della donna è deturpato, ma dal colpo di una scheggia di una granata. L'episodio simbolico ricorda allo scrittore, tra sensi di colpa riaffiorati e rimorsi del passato, tutte le sofferenze arretrate alla Ekster: «Prendo per riconoscenza la piccola immagine, subito riconosciuta. È il ritratto di Aissa, che tenevo davanti a me sul tavolino, appoggiato a un bossolo di shrapnel trasformato in portafiori. Il furiere mi mostra, vicino al collo della donna, una scalfittura nel cartoncino [...] Poiché è ben lei che nella realtà vorrebbe così divider con me i pericoli, le ferite; e anche prender per sé la parte più dura» (A. Soffici, *Errore di coincidenza* [1920], in Id., *Opere*, vol. III, Vallecchi, Firenze 1960, pp. 34-35).

Scena II

Peter (la sua voce dall'esterno) Nicolai... Nicolai... ove sei... si può?... Via libera...

Nicolai (si scuote) Entra, Peter...

Peter (entra) Nicolai... sono padre... un maschio... un bel maschione... grosso e grasso come un porcellino... È nato ora... Vieni... vieni a vederlo... È tanto tempo che non sali più da noi¹⁷³... Eppure dicevi che la nostra casa era un po' la tua casa... Vieni... Anche Maruscha ti aspetta... (lo prende per le braccia – vede i vetri ed il quadro rotti) Ma che è successo...? Che hai?

Nicolai (calmo – rasserenato) Nulla... Andiamo da Maruscha.
(escono)

CALA LA TENDA

173. È stata emendata la lezione del ms. «È tanto tempo che non sali più da noi».